

SECO CIVICO
PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135

PADOVA



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

al servizio della economia del territorio ove opera da **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 10
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
- ELETTRODOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

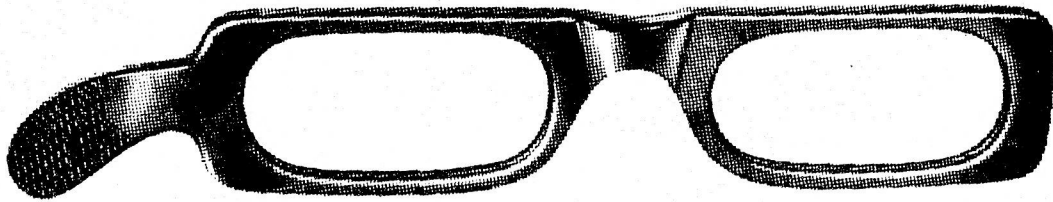
PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI



Mercurio d'Oro 1970



OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

**BANCA POPOLARE
DI PADOVA E TREVISO**

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

Fondata nel 1866 - Patrimonio sociale L. 2.381.480.800

Sede centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

38 SPORTELLI — TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO —
CREDITO AGRARIO — FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOL-
TURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COM-
MERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali
dipendenze

***Vi offriamo gli stessi servizi di una grande Banca
con in più l'amicizia,
perchè noi ci conosciamo "personalmente" da tanto tempo.***

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XVIII (nuova serie)

LUGLIO 1972

NUMERO 7

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991

c/c postale 9/24815

Un fascicolo L. 600 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo 6.000

Abbonamento sostenitore 10.000

Estero 10.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve esclusivamente presso la Soc. A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2 - Padova (tel. 24.146), presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

Direttore: **Giuseppe Toffanin junior**

Vice-direttore: **Francesco Cessi**

Collaboratori:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Concini, C. Crescente, D. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, E. Ferrato, A. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, M. Guiotto, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, G. Maggioni, L. Mainardi, C. Malagoli, L. Marzetto, G. Meneghini, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, N. Papafava, G. Pavan, G. Peri, G. Pertile, R. Pianori, L. Puppi, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, E. Simonetto, G. Soranzo, G. Toffanin, D. Valeri, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanutto, C. Zironi ed altri.



Padova - Porta Altinate (1920)

summary

GIUSEPPE ALIPRANDI - Giuseppe Barbieri ed Alessandro Manzoni pag. 3

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI - Pagine di diario padovano » 8

ORESTE BASSANI - Una descrizione di Padova nel 1790 » 13

ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclopedia musicale padovana (VII) » 15

G.T.I. - Uno scultore e ceramista padovano del Novecento: Valerio Brocchi » 21

VIRGILIO BROCCHI - Maestri e amici del Liceo » 23

LUGA - Ville Venete » 26

Note e divagazioni » 28

Vetrinetta - M. Guarise - Pietro Parigi - Italo Britannica - Enciclopedia 72 » 31

A CESIRA GASPAROTTO la medaglia d'oro dei benemeriti dell'arte e della cultura » 33

DINO FERRATO - Polizia e magistratura » 34

GIOVANNI LUGARESÌ - Luisa Bordin Nave » 38

La pagina della Dante » 40

Notiziario » 41

Briciole - Gli uffici postali di Padova » 44

IN COPERTINA: *La canaletta di via XX Settembre* (Foto Errepi).

GIUSEPPE BARBIERI⁽¹⁾

ed

ALESSANDRO MANZONI

Un articolo sul padovano GIUSEPPE BARBIERI, scritto nel 1938 dal compianto OLIVIERO RONCHI, riassumato in questa rivista (1972), contiene un accenno al Manzoni che giustifica (spero) questo scritto⁽²⁾.

GIUSEPPE BARBIERI nacque a Bassano il 26 dicembre 1776 e morì a Padova nella notte dal 9 al 10 novembre del 1852. Famosissimo oratore sacro, richiesto in molte città d'Italia. Nel 1830 tenne il quarosimale nella Chiesa di San Fedele a Milano; tra gli ascoltatori ALESSANDRO MANZONI (Ronchi, p. 11)⁽³⁾.

In data Padova 5 novembre 1831 il Barbieri scriveva al Manzoni avendo la risposta che segue (15 novembre 1831), (suddivisa in paragrafi per comodità di richiami)⁽⁴⁾.

A GIUSEPPE BARBIERI - Padova

Milano, 15 novembre 1831.

Car.mo e pregiat. Amico,

Contentezze tutte non ce n'ha proprio a essere a questo mondo. Io non so qual cosa mi potesse venir più cara d'una vostra lettera, la quale mi facesse certo del non aver io in nulla scapitato della preziosa

vostra amicizia. E tanto più questa m'è venuta cara, che

intendo esser protratta d'un anno la consolazione ch'io mi prometteva nel prossimo venturo, di goder qui un po' a buon agio la vostra compagnia, quando voi ci tornerete a colpire e ad inebbriar le menti, come fate per tutto dove si riesce ad avervi su un pulpito.

Ma quella contentezza porta seco un carico de' più odiosi per me, la necessità di dir di no a stimabilissime persone che, dicendo di chiedermi un favore, me l'offeriscono, e a voi medesimo, per cui mezzo m'è offerto.

Ora udite le mie ragioni. Io aveva in animo tempo fa di mettere insieme le mie carabattole, e di presentarle tutte in una volta al rispettabile pubblico, come lo chiamano i capicomici; ma stavo esitando a qual di due inconvenienti mi dovessi assoggettare in questa grande impresa: da una parte non mi dava il cuore di rimetter fuori quelle cose mie così come sono, senza un po' di raffazzonamento e di lisciatura, senza far loro due moine; dall'altra temevo forte che, col raffazzonare e col lisciare, ne venissero via i pezzi, e tutto mi si disfacesse in mano.

Essendo in questo dubbioso e pigro proposito, eb-

bi a ricusar l'assenso chiestomi per una nuova edizione da più d'un tipografo di qui, e segnatamente da uno a cui professo obbligazioni ed amicizia. Il qual rifiuto mi ha, come vedete, legato al rifiuto per sempre in questa materia; e sono ancor pochi mesi, che ho avuto una mortificazione, simile a quella che mi tocca al presente, essendo stato costretto a ricusare la proposta medesima, che mi veniva fatta pure per intrmissione d'un mio carissimo e veneratissimo amico.

E, in mezzo alla mortificazione, mi vien da ridere, pensando che quel primo non m'ha dato campo di far qualche altra volta l'importante e il cercato, di pronunziare anch'io qualche non si fa luogo alla domanda; mentre se avessi detto poi probabilmente, come si dice in Milano, e come s'avrebbe a dire anche a Padova, meglio che altrove, troppa grazia, sant'Antonio! certo io non mi sarei più trovato in caso di scusarmi con altri.

Ora, non solo spero d'esser scusato da voi, ma che voi vorrete far valere le mie scuse presso codesti signori della Minerva, e far loro gradire l'espressione della mia viva e sincera riconoscenza.

A proposito, io vi debbo non solo riconoscenza per la briga che vi siete gentilmente data di far trascrivere per me quella per me preziosa storiotta della peste di Padova; ma vi debbo i quattrini che avete sborsati per la trascrizione. Vogliate dunque informarmi del mio debito; chè fin tanto ch'io non ne abbia la coscienza netta, non ardirei darvi nessuna secata di simil genere.

Vedete s'io ho intenzione di trattarvi in cerimonia; ma tal sia di voi che mi avete avvezzo così; e la familiarità con voi è cosa così ghiotta, che se non volevate che altri ne usasse largamente, non era da lasciarla prendere. Jacopetti, col quale mi sono scontrato appena ricevuta la cara vostra lettera, ha gradito, come potete immaginarvi, i vostri saluti, e ve li contraccambia affettuosissimi. Gradite voi quelli della mia famiglia, e mantenetemi il diritto di dirmi

Vostro Obb.mo Aff.mo Serv.e ed Amico

ALESSANDRO MANZONI

Dopo l'esordio [in stile di cerimonia] sono le parole riprodotte dal Ronchi: «Intendo... pulpito».

Per illustrare il seguito della lettera è necessario ricordare alcune lettere precedenti quella del Barbieri.

Il tipografo fiorentino PASSIGLI voleva ristampare *I promessi Sposi*. Fece intervenire il fiorentino GIUSEPPE BORGHI (1790-1847) che scrisse al Manzoni una lettera giunta a Milano il 1° aprile 1829. Da Milano il Manzoni rispondeva il 7 aprile 1829.

La risposta fu negativa, per un precedente «no»

detto al TOMMASEO (1802-1874) nel 1828. D'altra parte, confessa (amaramente) il Manzoni «non è che una formalità»⁽⁵⁾.

Il trentino GIUSEPPE ANTONIO MARIETTI, vuole eguale consenso. Questa volta ambasciatore è ANTONIO ROSMINI (1797-1855), con lettera 28 giugno 1831. La risposta è da Brusuglio, 10 luglio 1831, naturalmente negativa⁽⁶⁾.

Siamo a GIUSEPPE BARBIERI. Il quale scrive (15 novembre 1831) a nome della tipografia padovana La Minerva. Si chiedeva un «consentimento» per una riedizione delle opere sue⁽⁷⁾.

Dobbiamo subito aggiungere che fra gli esponenti della tipografia e libreria La Minerva era l'abate FORTUNATO FEDERICI, che avendo in precedenza favorita una ricerca bibliografica del Manzoni (vedi successivamente) pensava di poter avere il desiderato favore.

[Anche nell'Ottocento occorre una raccomandazione autorevole (o buone «aderenze», prendiamo il vocabolo a prestito dal Manzoni. «I promessi Sposi», Ed. 1840, Colonna Infame, p. 756). Salvo ad avere un rifiuto cortese e fermo se l'interpellato era della tempra di Alessandro Manzoni].

Il Manzoni approfitta della lettera al Barbieri, per ringraziarlo per la trascrizione della «preziosa storiotta della peste di Padova», e chiede, non in cerimonia, quanto deve sborsare «per trascrizione».

La frase citata richiede un accenno breve ad altre circostanze epistolari.

«Renzo e Lucia» avevano una «Appendice storica su la Colonna Infame» che manca nella prima edizione (a stampa) de «I Promessi Sposi» (1827).

Donna Giulia scrive a LUIGI TOSI, Vescovo di Pavia, (19 gennaio 1828) e poi ancora alla fine del 1829, per avvertire che il figlio Alessandro era sempre lì a «ritoccare» quella benedetta Storia della Colonna Infame⁽⁸⁾.

Affiora lo scrupolo dello storico di documentarsi al massimo prima di scrivere⁽⁹⁾.

Il Manzoni viene a sapere, o sa, che esiste un libro di un certo FRANCESCO PONA, stampato a Verona nel 1727, sulla peste. Libro esaurito ma circolano copie manoscritte⁽¹⁰⁾.

L'amico GIUSEPPE BOTTELLI riesce a scovare il «Pona»; il Manzoni gli scrive (1828) senza cerimonie. «Vi prego di pagare per me le 6,50 aus(triach)e e di ringraziare in mio nome i SS.ri Federici e Francesconi della briga che si son dati per me».

Compare qui il nome del FEDERICI che, per quan-

to si è detto è probabile sia stato (senza apparire esplicitamente) l'ispiratore della lettera del Barbieri al Manzoni.

GIUSEPPE BARBIERI ebbe un «no» dal Manzoni che in compenso scrisse un «sì» di gratitudine per avergli offerto il libretto sulla «peste di Padova», autore certo B. BARBATO (stampato a Rovigo nel 1640)⁽¹¹⁾.

Aggiungiamo che i due autori, il Pona ed il Barbato, non figurano nella Storia della Colonna Infame allegata a «I Promessi Sposi» (1840).

Tra la prima Storia della Colonna Infame (1823) e la seconda (1840), diversamente ordinata ed ampliata, intercorrono più di quindici anni. Gli studiosi avvertono che terminata la stampa de «I Promessi Sposi» (1827) il Manzoni pensò subito ad una seconda edizione⁽¹²⁾.

Animava il Manzoni l'entusiasmo per la «biancheria sudicia da risciacquare un po' in Arno, anzi in acqua d'Arno» (1828)⁽¹³⁾.

Ma tornato il Manzoni a Milano, non aveva più al fianco i collaboratori linguistici ed «I Promessi Sposi» interessarono i librai speculatori.

Tanto più che il Manzoni aveva dichiarato in precedenza che non si sarebbe più messo ad «un travail en ce genre» (1828)⁽¹⁴⁾.

Di quando in quando giungeva al Manzoni notizia che il pubblico attendeva un nuovo romanzo (sugli Untori)⁽¹⁵⁾.

Certo infastidito dal chiacchierio, il Manzoni scriveva al CIONI (1835): «de' miei Untori, le son tutte favole»⁽¹⁶⁾.

Ma quegli «Untori» e gli episodi connessi, dovevano, sia pure di quando in quando, occupare la mente incontentabile del Manzoni.

Si spiegano così le richieste di altri libri e pubblicazioni rarissime⁽¹⁷⁾.

Esce finalmente la «Storia» nella Edizione 1840, legata alle «unzioni di Milano», così famose da far epoca, da essere «campo di farvi sopra osservazione...» (Cap. XXXII, alla fine)⁽¹⁸⁾.

Penso proprio che l'argomento degli «untori» sia così suggestivo che, a richiamarlo, servendosi del solo vocabolo, si avrebbe un'altra dimostrazione della finezza psicologica del Manzoni e della sua ordinata precisione di descrittore.

Ho sfiorato un tema, per additarlo agli studiosi.

Torniamo alla prima lettera del Barbieri.

Il Manzoni nutre la speranza di «godere qui un po' a buon agio la vostra compagna».

Si pensa al 1832. Forse per altra sacra predica-

zione milanese? Certo è che il Barbieri visitò il Manzoni a Brusuglio nel 1839⁽¹⁹⁾.

Risulta dalla seguente (seconda) lettera al Barbieri:

A GIUSEPPE BARBIERI - La Ghisolfia.
Brusuglio, 21 giugno 1839.

Veneratissimo amico,

Brusuglio ha la promessa d'una vostra visita; e tali promesse non si lasciano cadere in terra. Anzi, pensando che i generosi sogliono attendere più che non promettano, vi prego, se non è indiscrezione, di venire prima delle quattr'ore, a passare la giornata con noi.

Vogliate ad ogni modo avvertirmi del giorno e dell'ora, affinché io mi ci trovi di sicuro.

E gradite intanto gli affettuosi ossequi di mia madre e di mia moglie e in particolare del vostro
Devot.mo amico

ALESSANDRO MANZONI

Torniamo ancora alla prima lettera al Barbieri, là dove si esprime un desiderio editoriale.

«Io aveva in animo tempo fa di mettere insieme le mie carabattole, e di presentarle tutte in una volta al rispettabile pubblico, come lo chiamano i capocomici».

Carabattole è vocabolo abituale al Manzoni⁽²⁰⁾.

Così il richiamo al Pubblico, ma in momenti diversi.

Non sapendo se queste particolarità interessano gli eventuali lettori, le documentiamo solo in Nota⁽²¹⁾.

Completiamo queste notizie raccolte quasi tutte negli scritti del Manzoni con un pensiero del Tommaseo.

Il FESTARI, aveva elogiato il Barbieri, oratore sacro: «Or la regale / popolosa Milano / avidamente / bee le dolcezze che il tuo labro suona»⁽²²⁾.

Il Tommaseo, a proposito delle orazioni sacre aveva scritto: «stampate cascheranno»⁽²³⁾.

Il reciso giudizio del Tommaseo si giustifica. A volte un discorso, specie se estemporaneo o scritto a tavolino e recitato a memoria «suona» graditissimo all'orecchio e al sentimento degli ascoltanti. Ma poi riesce freddo quando sono soltanto gli occhi e la mente a giudicarlo nel silenzio di uno studio, su un testo stampato.

Magia della voce e del gesto, quando sieno sinceri e spontanei, che sovrasta la scrittura manoscritta o tipografica che può nascondere la scarsa o nulla umanità dell'uomo.

GIUSEPPE ALIPRANDI

(1) *Bibliografia*: Classici Mondadori. Le lettere manzoniane sono desunte dal recente *Epistolario*, voll. I, II, III; 1970, (citate nell'ordine; numero della lettera, data, pagina). I romanzi: «Fermo e Lucia» (1821-1823); «I Promessi Sposi» (ed. 1927 e 1940).

(2) OLIVIERO RONCHI. *L'oratore sacro Giuseppe Barbieri*. «Atti Accademia Patavina», 1938-1939, pp. 165-178. Rivista «Padova», 1972, n. 4, pp. 11-15. Sarà richiamata con la notazione «Ronchi». A proposito: perché non si raccolgono le preziose piccole note del Ronchi sparse in giornali e riviste, frutto di amoroze e tenaci ricerche, importanti per la cronaca di Padova? OLIVIERO RONCHI. Motta di Livenza, 17 marzo 1874 - Padova, 13 settembre 1958.

(3) «Enciclopedia Italiana Treccani», 1930. Articolo di ANTONIO MEDIN. «Dizionario biografico degli Italiani». 1964. pp. 230-231. Articolo di GIOVANNI GAMBARIN.

(4) *Epistolario I*, n. 377, Milano 15 novembre 1831; pp. 642-644. Note, pp. 989-970. Pubblicata da BROLIS, 1874. «Ronchi», p. 13, Nota 6. Aggiunge; «per Laurea di Fr. Bassani. Pad. Seminario, 1874». Il libretto non è citato in GIUSEPPE BELLINI (1887-1957), *Storia della Tipografia del Seminario*. Padova, 1938. La tipografia del Seminario fu fondata nel 1684 dall'allora Cardinale GREGORIO BARBARIGO. Venezia, 16 settembre 1625 - Padova, 18 giugno 1697. Vescovo di Bergamo (1657-1664), di Padova (1664-1697). Proclamato Santo da Papa Giovanni XXIII il 26 maggio 1960. Tipografia chiusa il 31 dicembre 1971, Vedi «Studi grafici», Padova, Anno XLVII, 1971, pp. 103-104.

(5) *Epistolario I*, n. 310; Milano, 7 aprile 1829, p. 549. Nota, p. 953. La richiesta dal Borghi per il Passigli si riferisce all'edizione in 6 volumetti (Firenze, Passigli [Pietro] Borghi e C., 1829). La «persona che stimo ed amo» era NICCOLÒ TOMMASEO. Nota p. 953. La lettera (negativa) a Niccolò Tommaseo, Firenze; da Brusuglio, 9 ottobre 1828, ricorda «...non mi reggeva il cuore... di darle fuori... corrette io stesso». *Epistolario I*, n. 300, 1828, p. 502. Scrupolo dell'autore sempre insoddisfatto.

(6) *Epistolario*. Vol. I, n. 372. Brusuglio, 10 luglio 1831, p. 636. La lettera del Marietti, in data 24 giugno 1831. Note pp. 987-988, interessa in quanto prospetta una edizione, con qualche inedito o con felici varianti, illustrata con vignette da cavare da episodi dei Promessi Sposi. Si pensa alla edizione «vignettata» del 1840; edita personalmente dal Manzoni nella speranza di porre un freno alle piraterie degli editori-librai. Purtroppo fu per lui un disastro editoriale. Nel breve periodo di tre anni (1827-1829) si ebbero nove edizioni da parte di otto editori. Note, p. 953. La risposta del Manzoni al Rosmini interessa per varie ragioni. «Da più d'un libraio di qui sono stato richiesto» dell'assenso per la pubblicazione dei Promessi Sposi. Il Manzoni avverte che non può «ristampar quelle mie cose così senza almeno dar loro una ripassata». L'autore continua avvertendo che in seguito al negato «assenso» ad altri librai, da qualcheduno è stato giudicato «nemico della patria» (1).

(7) La tipografia della Minerva era rappresentata dal prof. LORENZO FABRIS, l'abate FORTUNATO FEDERICI, il cav. GIUSEPPE MAFFEI. «Libri e stampatori in Padova. Miscellanea in onore di Giuseppe Bellini. Padova, 1959». Articolo di EMILIO CAVALLINI: «La stampa a Padova nei secoli XIX e XX». pp. 42 e segg., p. 67. La Minerva, Tipografia e Libreria, durò dal

1819 al 1842. FORTUNATO FEDERICI, 1778-1842. Il Federici fu particolarmente interessato alle edizioni cominiane. Vedi GIUSEPPE ALIPRANDI. *I cataloghi della Tipografia Volpi - Cominiana*. «Bollettino del Museo Civico». Annata 1959. Estratto, Società Cooperativa Tipografica, 1960, pp. 59.

(8) Donna Giulia al Vescovo Tosi: «... al suo solito, Alessandro non solo la ritoccherà, ma la rifarà» (19 gennaio 1828). «... Alessandro vuol ritoccarla» (fine del 1829). I Promessi Sposi. Ed. 1840. Note p. 831, p. 832. Circa i «ritocchi» che diventano poi rifacimenti, v. G. ALIPRANDI, *Motivi grafici nei Promessi Sposi*, Miscellanea [di prossima pubblicazione] in onore del Prof. ALBERTO CHIARI, *Parte II. Correzione o rifacimento?*

(9) I Promessi Sposi. Ed. 1840. Storia della Colonna Infame. p. 779 Nota. Si ricorda che PIETRO GIANNONE cita principalmente il Buffierio. Continua il Manzoni a proposito del Buffierio! «non abbiamo potuto trovar chi sia».

(10) PONA. *Il gran contagio di Venezia nel milleseicento e trenta ecc.* Ed. di Verona, Fratelli Merli, 1727. *Epistolario I*, Note, p. 934. I Promessi Sposi. Ediz. 1840, Note, p. 832. *Epistolario I*, n. 285, Milano, 4 marzo 1828, p. 485. Note, p. 933. Giuseppe Bottelli (1763-1841). Nota p. 934. FRANCESCO PONA, medico botanico e letterato veronese del seicento; novellista e biografo. Il Bottelli aveva comunicato al Manzoni, lettera 22 febbraio 1828, che DANIELE FRANCESCONI, bibliotecario dell'Università di Padova, aveva trovato un «manoscritto collazionato colla stampa del Pona, Verona, 1631». La notizia era stata data al Bottelli dal Vice bibliotecario FORTUNATO FEDERICI.

(11) B. BARBATO. *Il contagio di Padova nell'anno 1631*. Rovigo, Bisuccio 1640. Sottolineo la città di edizione: Rovigo. La «copia manoscritta» del Barbato si trova alla Biblioteca Braidense. *Epistolario I*. Nota p. 990. Lettera n. 377 [Barbieri]. I Promessi Sposi, Ed. 1840, p. 832. La peste comparve anche a Vercelli nel 1630. Foglio volante, pubblicato a Vercelli il 28 Augusti 1630. Si comunicava a chi legge la dimissione della «pestilenza della Città, di molti luoghi della Diocesi». ERNESTO GORINI. *Edizioni vercellesi del Seicento ecc.* 1958, p. 37.

(12) Due citazioni. A TOMMASO GROSSI, Milano. Firenze, 17 ottobre 1827. «... ch'io sto preparando la mia seconda corretta e accresciuta». *Epistolario I*, n. 265, p. 437. A PIERRE JOSEPH GOSSELIN, Paris. Milan, ce 9 décembre 1828. «... j'ai le projet de donner une nouvelle édition de mon fratas...». *Epistolario I*, n. 305, p. 512.

(13) A GIUSEPPE BORGHİ. Firenze. Brusuglio (presso Milano), 16 giugno 1828. *Epistolario I*, n. 293, p. 493.

(14) A CÉSAR ROSSETTI. Nice. [Milan, janvier 1828]. «Je me suis bien flatté de ce que mon premier, et probablement mon unique travail en ce genre...». *Epistolario I*, n. 283, p. 483. Nota pp. 932-3. L'avv. Cesare Rossetti, con lettera 29 dicembre 1827 avverte che un «litterateur français» avendo avuto «notizia della prossima pubblicazione d'un nuovo romanzo del genere dei Promessi Sposi...».

(15) A JEAN BAPTISTE DE MONTGRAND, Marseille. Milan, ce 3 avril 1839. «... je devrais remercier celui qui le premier a rêvé un nouveau roman...». *Epistolario II*, n. 519, p. 102, Nota p. 732. I Promessi Sposi. Ed. 1840, p. 832.

(16) A GAETANO CIONI. Firenze. Brusuglio, 25 ottobre 1835. «...e de' miei Untori, le son tutte favole... / ...Sarà un libretto o un mezzo libro che tratterà di lingua». *Epistolario II*, n. 456, p. 50, p. 51. Il vocabolo «favola» si trova ne *I Promessi Sposi*, Ed. 1840 nella Storia della Colonna Infame a p. 722, p. 724, p. 770, p. 779.

(17) Il Manzoni concludendo l'Appendice su la Colonna Infame, ringrazia chi gli ha prestato «manoscritti, rarissimi ed anche unici». Fermo e Lucia, p. 749. La passione del bibliofilo era però vinta dal dovere della restituzione.

(18) «Ma l'affare delle cosiddette unzioni di Milano... c'è più campo di farvi sopra osservazione...». *I Promessi Sposi*. Ed. 1827, p. 564; Ed. 1840, p. 562.

(19) *Epistolario II*. 21 giugno 1839, p. 106. *Epistolario II*. Note p. 735 (Lett. n. 523). «Di Giuseppe Barbieri erano state pubblicate dal Vallardi le Orazioni quaresimali del 1837 e del 1838». Ospite del suo editore, che possedeva una villa alla Ghisolfia, il Barbieri «fece giornata a Brusuglio in quella stessa settimana del giugno 1839, ricevendo dal Manzoni pronto ricambio della sua visita». «Dizionario biografico degli italiani». Vol. 6°. 1964, p. 231. «Orazioni quaresimali ed altre opere...», 8 voll. Milano 1836-1837».

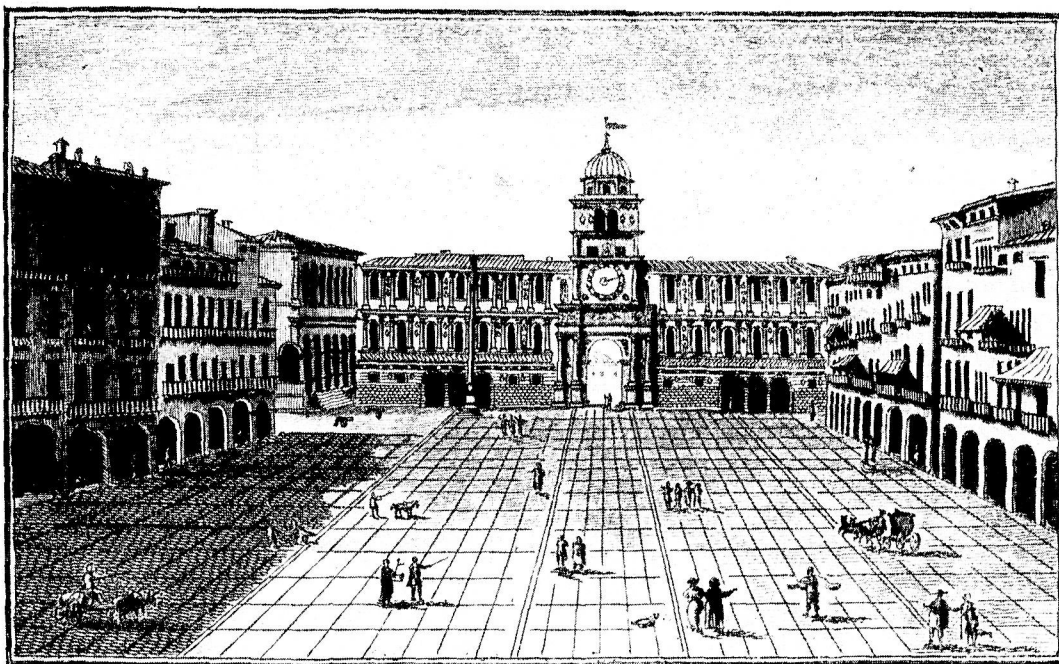
(20) «Carabattole» è vocabolo che si trova in altre lettere del Manzoni, ma non con esplicito riferimento ai *Promessi Sposi*. A GABRIO CASATI, Torino. Lesa, 10 marzo 1850. «ho preso un impegno per una malaugurata edizione delle mie carabattole vecchie, con aggiunta di cose inedite...». *Epistolario II*, n. 927, p. 515. A VITTORIA GIORGINI MANZONI. Pisa. Milano, 16 marzo 1851. «...portarti un monte di carabattole... / ...la veilleuse, vera carabattola... / ...altre carabattoline...». *Epistolario II*, n. 977, p. 570-571. A VITTORIA GIORGINI MANZONI. Siena. Milano, 12 luglio 1854. «...esemplari del fascicolo set-

timo delle mie carabattole varie». *Epistolario III*, n. 1075, p. 14. A RUGGIERO BONGHI. Stresa. Milano, 10 novembre 1854. «...in vece di far fare alle mie carabattole quel lungo viaggio...». *Epistolario III*, n. 1088, p. 24.

(21) Il richiamo al rispettabile pubblico lo troviamo, forse per la prima volta in una lettera al Grossi. A TOMMASO GROSSI, Milano. Parigi, 6 aprile 1828. «Che ti dirò della tua gentile pazienza in rendermi conto del giudizio del rispettabile Pubblico sul mio aborto tragico?» [Il Conte di Carmagnola]. *Epistolario I*, n. 132, p. 202. Note p. 804. La frase la troviamo due volte nel Romanzo, ma con allusioni diverse. «Fermo e Lucia». Cap. V (alla fine: p. 92). Chiasso durante il lauto convito in casa di don Rodrigo. Si paragona il rumore allo strider degli strumenti quando i «cantambanchi provano prima di spiegare [i propri] talenti dinanzi al rispettabile pubblico». L'immagine dà una idea del vociare da bettola nel covo dell'illustre padrone di casa. «*I Promessi Sposi*». Ed. 1840. Cap. XXXI, p. 534. Il profetico LODOVICO SETTALA godeva di buona opinione presso il pubblico «quello che i poeti chiamavano volgo profano, e i capocomici, rispettabile pubblico». Subentra poi il rancore fulmineo della folla inferocita nei confronti di colui (ottuagenario!) che aveva espresso sulla peste un giudizio diverso da quello corrente, in quel momento; poco mancò il linciaggio.

(22) Versi che si trovano in «Ronchi», p. 11. La nota (5) completa: G. FESTARI, *A G. Barbieri oratore in Santo Fedele di Milano: Epistola; Vicenza, Picutti, 1830*. Cfr. la risposta del BARBIERI, *A G. Festari: Sermone (dalla «Gazzetta di Mantova», del 24 maggio 1833)*; Mantova, L. Caranenti.

(23) Il Tommaseo a proposito delle orazioni sacre, predisse: - «stampate cascheranno». «Dizionario biografico», p. 231, 1ª colonna.



PAGINE DI DIARIO PADOVANO

7 settembre 1943

Non si fa altro che parlare della situazione, che appare disperata... Tutti si chiedono che cosa il governo deciderà di fare. Nulla ormai potrà farci sfuggire ai giorni tragici che dovremo passare...

8 settembre 1943

ore 24 - È stato firmato l'armistizio dell'Italia con l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Russia.

Questa notizia aveva incominciato a circolare timidamente verso sera, poi col passare delle ore aveva preso sempre più consistenza e alla fine, aprendo la radio, apprendemmo da Radio Londra per mezzo della Radio Vaticana e poi da una stazione radio belga che era vera. Eravamo tutti, la mamma, Lucia, io, Omero, Ezio, i nostri vicini, come impazziti dalla gioia. Ma ancora ci sembrava impossibile e continuammo a dubitare, finché non sentimmo il proclama di Badoglio. Egli con voce virile, ma tremolante (egli che aveva sempre vinto, ora era costretto ad annunciare una capitolazione!), rendeva noto che ogni ostilità con gli Anglo-Sassoni doveva cessare e che doveva essere fatta resistenza contro qualsiasi ostilità proveniente da altre parti.

La nostra radio per tutta la sera si limitò a ripetere il proclama di Badoglio e a trasmettere i soliti messaggi ai Siciliani. I particolari li sapemmo invece da Radio Londra...

Tutti sono felici, anche se temono i Tedeschi, e questa sera in giro c'erano animazione e allegria. Tutti sono disposti a combattere contro i Tedeschi, e molti dicevano che erano pronti a menare le mani anche subito.

Dopo cena vennero da noi Omero, Ezio, Armando S., il signor Darin, il signor Settin. Aprimmo alcune bottiglie e ci scambiammo le nostre impressioni...

Io non so ancora rendermi conto di quello che è successo. Finalmente si è avverato quello che speravo e desideravo da tanto tempo, finalmente avremo la pace, non morirà più nessuno, non vi saranno più distruzioni, e l'inverno non appare più tanto spaventoso. L'avvenire non è ancora roseo, ma ho riacquistato fiducia e speranza...

È certo che se si pensasse a quali condizioni otteniamo la pace, che migliaia di soldati hanno combattuto e sono morti per niente, che le nostre più belle città sono distrutte, che la vita civile, il commercio, le industrie non esistono più, si dovrebbe piangere piuttosto che rallegrarsi. Ma la gioia è così grande che non lascia tempo per simili pensieri.

9 settembre 1943

ore 17 - Si vive così intensamente e in un giorno succedono tanti avvenimenti quanti in un anno, che la notizia di ieri sera sembra già lontana nel tempo. Domande, ipotesi, congetture, chiacchiere, si intrecciano e volano ovunque. Come reagiranno i Tedeschi? Fuggiranno? Faranno resistenza? Verranno a bombardarci? E circolano voci che essi abbiano già occupato Verona e Bologna, che nel Lazio siano in corso combattimenti, che gli Inglesi siano sbarcati a Genova, Venezia, Trieste. Il desiderio di sapere qualcosa di sicuro diventa ansia, ci rende inquieti e svogliati. La radio non trasmette più nulla, tranne un comunicato alle 13, serio, grave e doloroso, sulla situazione.

ore 18 - Finalmente si incomincia a sapere qualcosa. La fonte delle notizie è Radio Londra... Nell'Italia settentrionale i Tedeschi hanno proclamato lo stato d'assedio e si sono avuti scontri. Essi ci accusano di tradimento e minacciano di farci arrendere con le loro forze armate come è avvenuto in altri stati traditori. I soldati italiani in Francia fuggono verso la Svizzera.

La situazione è veramente tragica. È successo quello che più di tutto temevamo, e cioè che la guerra tra Tedeschi e Inglesi venisse portata proprio sul suolo italiano. Continuerà quindi la guerra, continueranno i bombardamenti, e gli Italiani, come innumerevoli volte nella loro storia, staranno a guardare lo strazio della loro patria.

ore 23,45 - Anche questa sera i soliti amici si sono riuniti qui da noi, e così abbiamo denominato la nostra casa «Centro di italianità». È l'unica consolazione che abbiamo, di poter sfogarsi e parlare liberamente.

La situazione è caotica, anche perché la radio ha ripreso a trasmettere regolarmente soltanto questa sera. Per tutto il giorno ha trasmesso sulla lunghezza d'onda delle nostre stazioni radio il nuovo governo nazionale fascista formatosi sotto la protezione dei Tedeschi (il quale non è in Italia, come dicono, ma in Germania), dicendo che il governo Badoglio è caduto e che il controllo è stato preso dai fascisti, dando ordine di resistere agli Anglo-Americani, di consegnare la flotta ai Tedeschi, ecc., accusando Badoglio di tradimento, di aver causato la sconfitta e la rovina dell'Italia. Tutti i fascisti si sono attenuti a queste disposizioni, molti altri sono stati presi dallo spavento credendo che il governo legittimo sia stato sopraffatto dai Tedeschi. Da qui confusione, ordini errati, incertezza, malcontento.

C'è ancora qualcuno che per un falso sentimentalismo piange, dicendo che abbiamo perduto la patria, altri che sono ancora ostinatamente fascisti, come un nostro vicino di casa, il quale lancia accuse a ripeti-

zione contro Badoglio e tiene il volume della radio fascista il più alto possibile perché tutti la sentano.

10 settembre 1943

ore 19 - Si stanno passando momenti in cui non sembra di vivere nella realtà. Questa mattina le notizie erano piuttosto brutte. Da ogni luogo giungeva notizia di scontri tra Italiani e Tedeschi con preminenza di questi; si diceva che essi avevano occupato la Venezia Giulia fino a Gemona, e Mestre, Verona, Bologna; si temeva il loro arrivo a Padova.

Verso le 11 si sparse improvvisamente la voce che stavano per arrivare, alcuni dicevano che avevano già occupato la stazione ferroviaria e il campo di aviazione, altri che erano sulla strada di circonvallazione, altri che stavano giungendo da Vicenza. Fu dato ordine alle fabbriche di mandare a casa gli operai, ai negozi di chiudere, ai soldati di buttar via armi e divise. Il panico era enorme, tutti correvano terrorizzati per le strade, si chiudevano nelle case, gridavano...

Ben presto sapemmo che si trattava di voci false. Erano passati alcuni autocarri tedeschi, e ciò aveva dato origine al panico. Il quale era stato fomentato dalla propaganda dei fascisti: furono essi certamente che diedero l'ordine di deporre le armi e di non fare resistenza. Fu uno spettacolo doloroso: gente quasi impazzita dallo spavento, scompiglio, soldati che ovunque si strappavano la divisa e buttavano via le armi. In simili momenti in cui tutti gli Italiani dovrebbero essere uniti, confusione e disgregazione aggravano la situazione.

ore 23,30 - Le notizie si susseguono rapidamente l'una all'altra. Sparito il pericolo della minacciata invasione di Padova da parte dei Tedeschi, le buone notizie date da Radio Londra (...) avevano portato un po' di calma. Ma all'ora di cena arrivò Omero come un fulmine per avvertirci che i Tedeschi erano arrivati a Padova e avevano occupato la stazione. Inoltre dalle cinque del pomeriggio le nostre stazioni radio non trasmettevano più, e si diceva che anche Roma era stata occupata dai Tedeschi. Caddi in un profondo abbattimento.

Ma non era finita. Il signor Settin ci rianimò di nuovo: i Tedeschi giunti a Padova non erano stabili, ma avevano chiesto il permesso di passare. Provengono da Bologna, sono alloggiati nella caserma del 98° Reggimento e hanno disposto tre carri armati sulle imboccature del piazzale della stazione.

Il terrore dei militari questa mattina era causato da quanto è successo in altre città: i Tedeschi, secondo il loro metodo brutale, hanno preso quanti più militari hanno potuto per portarli come ostaggi nei campi

di concentramento in Germania, e gli Italiani, privi di armi per difendersi, dovevano lasciarsi catturare. Perciò stamattina fuggivano come fossero impazziti. Abbiamo anche riso sentendo il racconto di come i civili hanno saccheggiato le residenze e gli uffici dei militari e di come i prigionieri inglesi del campo di concentramento di Pontevigodarzere sono fuggiti a braccetto dei nostri soldati, i primi armati delle armi che avevano buttato via i secondi.

Altra causa di confusione è che non ci sono ordini precisi, perché dopo l'armistizio i Comandi non sono più riusciti a comunicare con Roma. Così ognuno fa quello che gli sembra, e succede ad esempio che un qualsiasi pilota militare si prende un aeroplano e fugge a casa, oppure si mette a fare acrobazie sopra la città.

11 settembre 1943

ore 11 - Durante la notte i Tedeschi hanno occupato la città. I soldati sono stati disarmati; alcuni riuscirono a fuggire a casa, altri furono concentrati nelle caserme, che rigurgitano di Tedeschi. Sono state bloccate le linee telefoniche interurbane.

Sono andata a vedere i carri armati tedeschi posti sul cavalcavia della stazione. La città è animatissima: numerosissime le automobili che corrono in tutte le direzioni, moltissime le biciclette, molta gente che esce a vedere e a chiedere notizie, pochi sono andati al lavoro.

Sono spariti i carri armati dal piazzale della stazione, e non si sa che cosa ciò significhi. È passato un aeroplano tedesco, gettando migliaia di volantini, che in cattivo italiano e con stupide frasi incitano a non arrendersi agli Inglesi.

È stata occupata anche Milano. La disorganizzazione e la preoccupazione sono grandi. L'ostilità contro i Tedeschi aumenta sempre più, e tutti desiderano l'arrivo degli Inglesi. È veramente doloroso dover desiderare uno straniero per scacciare un altro straniero.

ore 21 - La maggior parte dei Tedeschi se ne sono andati, ma i pochi rimasti sono sufficienti per il controllo della città. Demoralizzazione e sconforto hanno invaso gli animi di tutti. L'Italia non si è mai trovata in una situazione così tragica e dolorosa, in un caos così grande: dal sud avanzano gli Inglesi, nel nord i Tedeschi si sono impadroniti di quasi tutte le città, da Roma non arrivano ordini, il governo ha abbandonato la capitale e tace, i fascisti con l'appoggio dei Tedeschi sono ridiventati baldanzosi, l'avvenire è più nero e incerto del presente.

La disorganizzazione e lo sconforto sono provocati soprattutto dal silenzio del governo. Ma questa sera

sulla lunghezza d'onda di Roma siamo riusciti a captare un proclama del Re e uno di Badoglio, seguiti dal suono della Marcia Reale. Abbiamo subito diffusa la notizia. Mi è sembrato di respirare, finalmente, ed ero commossa. Dunque il governo esiste ancora e pensa a noi! Badoglio ha ordinato la resistenza contro i Tedeschi, che con la violenza hanno occupato città e porti d'Italia, e ha invitato alla unione e alla fermezza. Queste parole ci hanno ridato coraggio e sollevato l'animo angustiato e oppresso dalle gravi sciagure che si sono abbattute sulla nostra patria.

Ma quando si esce, si vedono scene che fanno male. Verso sera sul cavalcavia della stazione un gruppo di gente guardava in giù e poi improvvisamente si disperse sussurrando: «Sono Alpini che scappano, è opportuno allontanarsi perché i Tedeschi non se ne accorgano». Più avanti in viale Mazzini passarono soldati in divisa e incolonnati, ma senza armi. In stazione c'è continuamente una folla di gente che aspetta angosciata nella speranza di veder arrivare mariti, figli, fratelli. L'animo si stringe, il cuore geme, sembra di vivere in un orribile sogno.

12 settembre 1943

ore 19,30 - Siamo in alto mare, in balia delle onde e della tempesta. Quasi tutta l'Italia è nelle mani dei Tedeschi, che si oppongono accanitamente agli Anglo-Americani avanzanti da Napoli, Salerno, Taranto e Brindisi. Si dice che Rommel sia a capo di un'armata tedesca nel settentrione. In diversi luoghi della città sventola la bandiera tedesca. Radio Roma trasmette in tedesco, oppure in italiano, ma sempre sotto controllo tedesco. I fascisti sono ritornati a galla, hanno indossato le divise e vanno in giro con i Tedeschi. I Tedeschi incutono un continuo terrore, catturano molti giovani per portarli, sembra, in Austria e qui allenarli alle armi e poi servirsi come soldati. A Roma si sono formati i «Battaglioni M», che combattono contro i soldati. I giornali, che appena caduto il fascismo avevano un tono neutrale, poi filoinglese, ora non riportano che notizie di fonte tedesca.

Questo accumulo di notizie produce spavento e angoscia. In casa non si fa che parlare della situazione e in questo modo passiamo la maggior parte del tempo.

Ore 20,30 - Mi hanno detto che i Tedeschi hanno saccheggiato tutti i magazzini di viveri, che i fascisti fanno la spia, indicando ai Tedeschi chi devono prendere.

I Tedeschi che erano a Padova se ne sono andati, ma stanno arrivando altre due divisioni. Essi vengono dal sud, fanno una breve sosta e ripartono. Dove vanno? Si ritirano o vanno ad occupare altre città? Il

fatto che arrivano tutti dal sud dovrebbe essere un buon segno, e cioè che in Italia non arrivano altri Tedeschi.

Si approfitta della più piccola parola per acquistare un po' di speranza, ci si arrampicherebbe sugli specchi pur di sapere qualcosa di sicuro. Ogni tanto si ha un barlume di luce, ma viene subito spento dall'incalzare degli avvenimenti.

Questa mattina in Corso mi imbattei in una colonna di autoblinde tedesche. Essi passano tranquilli, sicuri, con le mitragliatrici spianate, guardando in giro con il loro sguardo duro e freddo, come fossero a casa loro. Sono ormai i padroni e guai a chi si ribella!

E il nostro governo continua a tacere: sembra di essere abbandonati in balia di noi stessi e degli stranieri. La gente impensierita si chiede dove è andato a finire Badoglio, prende sempre più consistenza la voce, messa in giro dai Tedeschi, che Badoglio è un traditore. Succede così che gli Italiani si dividono sempre più.

13 settembre 1943

ore 10 - Ecco la triste situazione dell'Italia: nel sud gli Inglesi; i Tedeschi, feroci e crudeli, in tutte le altre regioni; nel punto di contatto guerra violenta tra i due, bombardamenti e distruzioni; gli Italiani disorganizzati e disuniti, sull'orlo di una guerra civile. Ma quello che spaventa di più la gente, più anche dell'invasione tedesca, è il risorgere del fascismo. Infatti i fascisti, dopo la rovina in cui hanno gettata l'Italia, continuano la loro opera nefasta aiutando uno straniero, barbaro e selvaggio, ad instaurare un regime di oppressione e di terrore.

Sembra che i Tedeschi siano riusciti a liberare Mussolini dalla prigionia e che sia stato formato un nuovo governo fascista. Queste notizie sono state diffuse da Radio Roma, che tutti ascoltano. Perciò attraverso la voce della radio e la propaganda fascista si svolge un'opera deleteria, che divide sempre più gli Italiani e fa aumentare il numero dei fascisti, così sparuto inizialmente. Ci sono i sostenitori degli Inglesi e i sostenitori dei Tedeschi, mancano i sostenitori dell'Italia. Nessuno si preoccupa della salvezza della patria, ma se vinceranno i Tedeschi o gli Inglesi. Il governo, l'unica forza che ancora poteva tenerci uniti, è misteriosamente scomparso e non fa più udire la sua voce.

Il pensiero che ora è tutto nelle mani dei Tedeschi, che dobbiamo obbedire ad ogni loro ordine senza la minima ribellione, mi addolora profondamente. Passo molto tempo vicino alla radio, tentando e sperando di riuscire, come l'altra sera, a catturare la voce del nostro governo. Quello che temevo più di tutto, l'in-

vasione tedesca, è ormai avvenuto, e nulla potrà salvarci.

ore 23 - Il «Gazzettino» è ormai completamente tedesco. Quello di oggi riportava a grossi caratteri il comunicato tedesco della liberazione di Mussolini, il discorso di Hitler (assurdo, crudele, pieno di minacce contro gli Italiani e Badoglio), l'ordine di instaurare lo stato marziale emanato dal comandante tedesco del sud, l'ordine dello stato d'assedio a Padova, esortazioni e minacce in favore dei Tedeschi. Dopo aver letto ero piena di angoscia. Non riuscivo a convincermi di questo stato di cose, che sta divenendo sempre più stabile.

Sono andata fino in campagna a Reschigliano per sistemare alcuni bauli di roba. — Cronaca spicciola: il fascistone nostro vicino ha già provveduto a seppellire roba in un giardino accanto al nostro! — Tutte le strade di campagna brulicavano di nostri soldati sfuggiti ai Tedeschi. Sono di ogni regione d'Italia, vengono da tutte le parti del Veneto, camminano per chilometri, stanchi e abbattuti, con l'unico desiderio di sfuggire ai Tedeschi e raggiungere le proprie case. Sono coperti dai più strani vestiti, ricevuti dalle persone più generose, mangiano e dormono nelle case dei contadini. In mezzo ad essi c'erano alcuni prigionieri inglesi.

Ho veduto il campo di concentramento inglese di Pontevigodarzere, dato alle fiamme dal popolo e distrutto; ho veduto un treno con macchinista tedesco, pieno di nostri soldati. (I Tedeschi, non fidandosi di quegli italiani, hanno fatto venire dalla Germania i loro conducenti di treni).

Più tardi incontrai Oddone Gaiola, fuggito dalla Caserma di S. Giustina, evitando per un pelo di essere trasportato in Germania. Era stato chiesto ai soldati di collaborare con i Tedeschi, ed essi si erano rifiutati. Erano già incolonnati, per cambiare di caserma, era stato loro detto, ma in realtà per essere condotti a Campo di Marte, dove si trovavano pronti i vagoni piombati per la deportazione in Germania. Approfittando di un momento in cui la sentinella voltava le spalle, Oddone e due suoi compagni raggiunsero con due salti una scala vicina, la salirono, si trovarono in un sottotetto buio e pieno di polvere e di ragnatele. Uno dei tre posò un piede su un lucernario, il vetro cedette ed egli cadde giù. La caduta dei vetri produsse un gran fracasso. Per la paura di essere scoperti gli altri due si buttarono giù anch'essi, precipitando in un gabinetto del convento di S. Giustina in mezzo ad alcuni monaci col viso insanguinato dalle ferite prodotte dai vetri caduti.

Tutti i monaci erano in allarme, perché il convento

era pieno di fuggitivi; ne piovevano da ogni parte, ne trovarono dappertutto, perfino sotto i letti. Circa 500 soldati si salvarono con l'aiuto dei monaci di S. Giustina, che li raccolsero, li rifocillarono e li vestirono in borghese, sottraendoli poi con la furberia alle autorità tedesche d'occupazione.

Lo spettacolo dei fuggiaschi e dei treni pieni di nostri soldati, scortati da Tedeschi, che passano per la stazione, il sentir raccontare di ufficiali che depongono le armi rifiutandosi di collaborare con i Tedeschi, e partono piangendo e salutano forse per l'ultima volta la loro città, il pensiero dei tanti che non so-

no riusciti a mettersi in salvo, stringono dolorosamente il cuore. Ma nello stesso tempo è motivo di conforto il constatare che tutti, dagli ufficiali ai soldati, si sono rifiutati di collaborare con i Tedeschi, che tutta la popolazione è solidale nell'aiutare i fuggitivi, che tutti, contadini, operai, cittadini, sono ostili ai Tedeschi e fanno una resistenza passiva, che tutta la nostra flotta è fuggita, riparando a Malta e autoaffondandosi soltanto in casi estremi. Di fronte ad una tale resistenza e finché gli ordini di Badoglio vengono eseguiti da tutti come per una tacita intesa, non si può parlare di un'Italia in sfacelo.

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI



UNA DESCRIZIONE DI PADOVA DEL 1790

Pubblicata dalla Tipografia Conzatti, a S. Bartolomeo, comparve nel 1790 (in un momento delicatissimo della storia europea) una «Descrizione geografica, storica e fisica della città di Padova e sua provincia» che ha particolare interesse.

La prima parte è dedicata alla «estensione, prodotti, popolazione e commercio» ed è forse la più ricca di notizie. Erano gli ultimi anni della Repubblica Veneta: da Venezia «ogni sedici mesi si spediscono due patrizi veneti d'ordine senatorio coi titoli di podestà e di capitano, due camerlenghi del corpo del Maggior Consiglio e due castellani dello stesso corpo. La città viene rappresentata dal suo Maggior Consiglio a cui compete l'elezione di tutti gli uffizi, e magistrati subalterni, come pure la scelta di quei vicarij che governano con civile Autorità limitata alcuni Distretti della Provincia».

La provincia era così suddivisa: due città (Padova e Este), 16 sobborghi, 12 terre, 629 villaggi, 2 feudi. In totale 661 luoghi abitati (con 8 reggimenti e 6 vicariati che vedremo appresso) e complessivi 322.600 abitanti.

Gli Euganei erano ancora fertilissimi di ulivi. In pianura oltre al grano e alla frutta, la canapa, il riso e i gelsi per i bachi da seta. Floridissime ancora le fabbriche di panni di lana. I fiumi recano gran profitto «alla provincia colla Navigazione, ma per l'altra parte spesso escono dai loro alvei, ed inondano gran tratto di paese con danno assai maggiore degli abitanti».

Parlando della città vien precisato che «internamente in certi luoghi è poco ben fabbricata, e dalle strade in fuori le più frequentate, che furono ultimamente lastricate assai bene, le altre sono molto incommode e poco pulite... Vi si contano 29 parrocchie con circa 34.000 abitanti numero sproporzionato alla sua grandezza».

Gli abitanti di Padova erano 44.000 considerati i 10.000 dei 16 sobborghi e precisamente: S. Lazzaro, Ponte di Brenta, Torre, Noventa, S. Gregorio, Teranegra, Volta del Barozzo, Altichiero, Salboro, Bassanello, Mandriola, Mandria, Volta di Brusegana, Chiesa Nova, Montà.

I distretti erano così descritti:

Reggimento di Cittadella: con 24.000 abitanti. Governato da un patrizio veneto con il titolo di Podestà. Comprende i feudi di S. Anna Morosina (della casa patrizia Morosini) e di Onara (dei conti Cittadella) e 33 villaggi.

Reggimento di Campo S. Piero: con 22.000 abitanti e 32 villaggi. Governato da un patrizio veneto con il titolo di Podestà. Dipendevano da Campo S. Piero anche i territori degli attuali comuni di Vigodarzere, Cadoneghe, ecc.

Vicariato di Mirano: con 19.400 abitanti e 19 villaggi, governato da un vicario nobile padovano. Comprende gli attuali comuni di Mirano, Salzano, Caltana, Vigonza, Pianiga, ecc. quasi tutti (come per il

vicariato di Oriago) passati poi in provincia di Venezia.

Vicariato di Oriago: con 6.500 abitanti e 8 villaggi, governato da un nobile padovano. I villaggi erano: Oriago, Dolo, Fossolovara, Mira, Noventa, Fiesso, S. Vido, Perarolo, Barbarigo.

Vicariato di Conselve: con 42 villaggi e 42.000 abitanti, governato da un vicario padovano. Era allora il maggior distretto della provincia! Da segnalare a Candiana (2.000 abitanti) il Monastero dei Canonici Regolari di S. Salvatore di Venezia. Palù Maggiore, feudo dei conti de Lazzara.

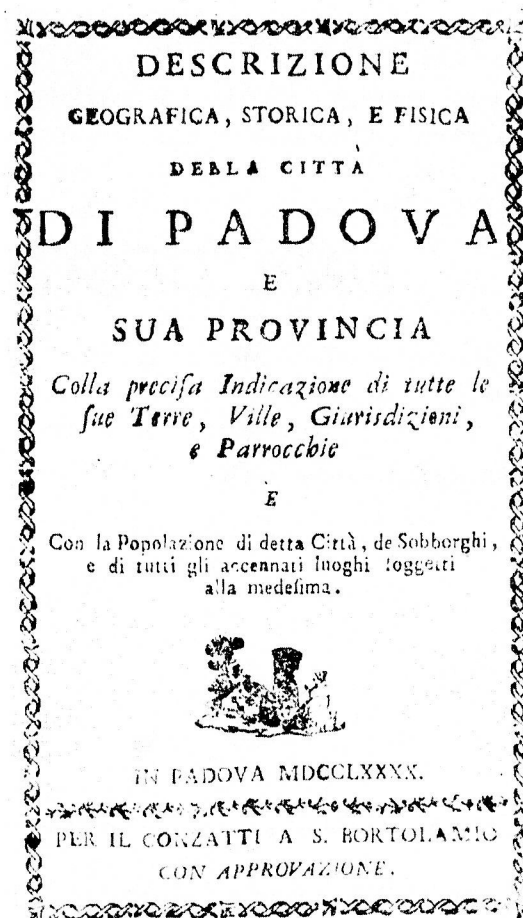
Reggimento di Piove di Sacco: con 45 villaggi e 37.000 abitanti, governato da un patrizio veneto con il titolo di Podestà e Capitano. A Piove (come a Cittadella) aveva sede un Monte di Pietà. Si osserva che sino a Lova un tempo potevano navigare le Galee sottili veneziane, mentre «al presente appena vi si può penetrare con piccolissimi battelli».

Reggimento di Monselice: con 4 villaggi e 19.000 abitanti, governata da un Podestà. «È cinta ancora dalle sue antiche mura», ed anche Monselice ha un Monte di Pietà.

Vicariato di Arquà: con 15 villaggi e 14.000 abitanti, governato da un vicario padovano. Comprende Abano e «si veggono scaturire quasi da per tutto rivoli d'acqua calda minerale, che tramanda fumo e odore non ingrato di zolfo. Fra questi il maggiore e più celebrato anche dall'antichità chiamasi Fonte d'Abano. Non molto lontane da questa sono le sorgenti dette di Mont'Ortone ed altre dette di S. Pietro di Montagnone, Monte Grotto e S. Bartolomeo che si uniscono a formare una piccola palude a piè dei Colli». «È cosa degna di osservazione che alle sponde del Fonte di Abano si trova certa materia bianca, la quale attaccandosi ai corpi immersivi, gli incrosta e in qualche spazio di tempo li pietrifica. In questo e negli altri Fonti Minerali raccolgonsi la mattina li fiori di certo sal bianco più piccante del Marino comune».

Vicariato di Teolo: con 23 villaggi e 14.000 abitanti, governato da un Vicario padovano. Vi dipendono Cervarese, Mestrino, Veggiano, Rovolon, Selvazzano, Rubano.

Reggimento di Este: con 23 villaggi e 40.000 abitanti, governata da un Patrizio veneto. Este (che ha il titolo di città) ha 5.000 abitanti. Boara e Stanghella



Frontespizio della «Descrizione»

sono nella giurisdizione della Casa Pisani. «Vighizzolo, villaggio di circa 1.000 abitanti, comunica il nome ad un Lago vicino, ove si pescano in copia anguille e cefali».

Vicariato di Anguillara: con 2 villaggi e 5.000 abitanti. L'altro villaggio è Borgoforte. Anguillara «è luogo di traffico per la navigazione dell'Adige». È governato da un Vicario.

Reggimento di Montagnana: con 10 villaggi e 24.000 abitanti, governato da un Patrizio veneto col titolo di podestà. Vi abbonda la canapa: «La maggior parte della canapa di questo distretto serve ad uso dell'Arsenale Veneto».

Reggimento di Castelbaldo: con 2 villaggi e 8.000 abitanti, governato da un Patrizio veneto. «Il terreno è tanto grasso che vi si taglia il fieno fino quattro volte l'anno».

ORESTE BASSANI

PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(VII)

HIEBER, Giovanni: liutaio (sec. XVI).

Secondo studiosi di strumentologia, l'Hieber fu costruttore di liuti, e se ben di origine tedesca, egli fu attivo in Padova nella prima metà del 1600. Un suo liuto è ancor oggi conservato nel Conservatoire Royal de Musique di Bruxelles. «Le calcolate proporzioni tra le parti di questo strumento, le linee severe da cui è escluso ogni ornamento, eccetto il traforo della rosa, ne fanno un esemplare di rara ed equilibrata bellezza». Così ne fa descrizione il Paganelli.

(V. PAGANELLI S., *Gli strumenti musicali nell'arte*, Milano, Fr.lli Fabbri, 1966, pag. 108; MAHILLON, *Catalogue descriptif et analytique du Musée Instrumental du Conservatoire Royal de Musique de Bruxelles*, Gand, 1893-1900 1909-1912, 4 voll.).

INGLESE, Antonio: contrabassista (1901-1957).

All'Istituto Musicale «C. Pollini», sotto la guida di Arturo Cuccoli, formò se stesso, tale da divenire concertista di Contrabasso e insegnante nello stesso Istituto. La difficile «Tarantella» di Bottesini e il «Moto Perpetuo» del Laska erano da lui resi con disinvoltura e con leggerezza d'arco ammirevoli. Il con-

trabasso considerato strumento d'orchestra, con lui divenne piacevole strumento solista. Un suo lavoro didattico affidato alla scuola furono gli «Esercizi per Contrabasso sulle scale a 2 e 3 ottave e per terze» (Padova, Zanibon, s. d.).

ISIDORO: calligrafo e miniaturista (1770).

Chierico presso la Cattedrale padovana. Pagnin lo considera più perito calligrafo che miniatore. Autore d'un preziosissimo «*Evangelario*» membranaceo, conservato nel Tesoro del Duomo, riveste particolare interesse musicale, per i «*Cursus*» melodici relativi al testo evangelico, in notazione neumatica primitiva, con triplice rigo tirato a secco. La melodia è tipica del famoso Canto Patriarchino delle Isole Venete, ed anche per ciò molto interessante quale apporto al canto liturgico dei primi secoli della Chiesa padovana. In fine del Codice, entro un quadretto rosso-bleu, Isidoro ha disegnato il suo ritratto con le generalità scritte del suo Codice.

(V. PAGNIN B., *Le origini della scrittura gotica padovana*, Padova, Cedam, 1933, pag. 44; BARZON A., *Codici Miniati cit.*, pp. 6-8; GARBELOTTO A., *Codici Musicali della Bibl. Cap. di Padova cit.*, pp. 10-12).

JORICH, Antonio: insegnante di pianoforte (sec. XIX).

Di origine ungherese, venne in Padova giovanissimo, vi si fermò, fondando una Scuola pianistica, affermatasi validamente in quei tempi: da cui uscì un distinto allievo, dapprima M° di cembalo nelle opere teatrali, poi compositore e direttore d'orchestra, Riccardo Drigo. Cessò di vivere in Padova.

LAURO, Domenico: compositore (1540 - dopo il 1607).

Ecclesiastico e Mansionario della Cattedrale, da scrittori del tempo chiamato «Lauro padovano». Giovanetto, si fece conoscere in città per alcuni componimenti madrigaleschi a due voci, che si disse fossero composizioni di pregio. Notizie, però, sulla di lui attività in tal periodo, scarseggiano molto. Soltanto si è resi edotti che in Padova visse allora un musico assai promettente, giovane, quasi coetaneo al Lauro: Antonio Martorello (v.), con il quale, anzi, la vera amicizia si concretò in aspirazione a belli ideali, intuendo nel Lauro felici disposizioni per la musica, sì da indurlo allo studio, insegnandogli le prime regole di contrappunto. Non trascurò, pare, altri studi, quello della matematica. Riferiscono autori come il Quadrio e il Boni, che i Duchi Gonzaga avrebbero favorito al che in Padova fosse istituita l'*Accademia degli Eterei*: il Lauro uno dei primi iscritti (1564). Nel 1584, cioè vent'anni dopo, alcuni madrigali suoi compaiono in collaborazione con Giovan Batta. Mosto in raccolta. Questo non si ripeterà, invece, nel 1589, allorché autori diversi padovani daranno alle stampe «*Canzonette a tre voci*» appresso Ricciardo Amadino. Indice che il Lauro non era più in Padova. Chi lo segue da vicino, come lo Scardeone, lo riporta di balzo al 1598, con una divergenza, quindi, di 34 anni dalla sua nomina tra gli Eterei, per cui si sarebbe tentati a non credere identica persona «Lauro Domenico» e «Lauro padovano». Il musicologo veronese Dott. Paganuzzi, inviando allo scrivente una di lui pubblicazione: «Mario Bevilacqua amico della musica», vi si riscontra, di questi, il patrimonio strumentale lasciato in eredità testamentaria, ove accennasi ad un «*Don Domenico Lauro*, detto Maiarino, distinto compositore formatosi nella Cappella del Duomo» [int. di Verona]. Nel legato stesso, il Bevilacqua detta le sue ultime volontà. In particolare, fossero celebrate, nel giorno dei funerali, «dodici messe et appresso una musicalmente [cioè: una cantata in musi-



**A. Longhi: Ritratto di Ant. Renier
(Padova - Museo Civico)**

ca, le altre lette],... desiderando che il Rev.do Don Domenico Lauro habbia cura della musica con quella quantità di musici che ad esso pareranno». Di più, sempre per la precisa ricerca dell'amico studioso, in nota 15, fa citazione dell'Arch. Bevilacqua, riferentesi all'anno 1595, ove testualmente è detto: «De S. Marco [parrocchia], Franciscus Laurus d. Magiorinus q. Jacobi». La citazione, a tal punto, lascia in dubbio. Può credersi ad un parente di D. Domenico, o egli stesso, con il nome di D. Francesco?... Lasciando, comunque, la questione insoluta, può ritenersi effettivamente sia egli il personaggio di cui in parola? tanto più che lo Zacco (e il Pietrucci gli tien dietro) termina il profilo biografico dicendo: «Non si sa quanto sia rimasto a quel posto...» A Verona?... non propriamente. Nel frattempo, da Verona passava a Mantova, attestante lo Scardeone. 1598: il Lauro, invitato dai Duchi Gonzaga, è «*Praefectus Musicorum Chorís*». Il passo da Verona a Mantova è breve: del resto, è noto come altri musici veronesi abbiano ripetuto tale trasferimento di sede. Quanto durò tale magisterio mantovano? forse ricerche in quell'Archivio potrebbero dare parola convincente. Lo Zacco afferma che



G. B. Piazzetta: Adorazione dei Pastori
(Padova - Museo Civico)

agl'inizi dell'800 ancora si trovavano colà conservati spartiti del Lauro. Quali? *Messe e Mottetti*. Manoscritti o stampati?... Anche tal domanda, non per nulla oziosa, può sottintendere l'uno o l'altro, né lo Scardeone dandone notizia, si preoccupa di specificarlo. Le «*Missae tres octonis vocibus de cantandae*», sono già stampate, quando il Lauro si ritrova di stanza in Padova. Perciò, il ritorno dovette avvenire sugli inizi del 1606, dove apriva per proprio conto una libreria musicale. Un documento sconosciuto ai più, porrebbe in risalto anche tal dato. Un «*Inventario de libri musicali*» del 12 dicembre 1606, della Ven. Arca del Santo in Padova, descrive i «*Libri di musica per la Cappella (sic) comprati da me fra Giulio Belli...*», e tra le librerie ricordate è quella del «*R. D. Domenico Lauro in Padova.*», che vendeva al M° di capp. un vol. legato «*in cartone et carta pecora*»: Messe a 4, 5 o 6 voci del Palestrina. L'anno di morte può così congettuarsi dopo il 1607.

Composizioni - 1584: Madrigali a 5 voci in «*Mosto G. B.*». Il secondo Libro de Madrigali a Cinque voci novamente composto et dato in luce. In Venetia. Appresso Giac. Vincenti. 1584 (Compl. a Londra; C. A. B. a Modena, T. a Verona, B. a Bologna).

1590: Madrigali a tre voci di D... L... et Francesco Stivori. Novamente composti et dati in luce. Libro primo. In Venetia. Appresso Ricciardo Amadino.

1590. (Compl. C.T.B. alla Bibl. Filarmonica di Verona).

1592: Salmo a 4 voci in «*Asola*». Sacra omnium Solemnitatum Vespertina Psalmodia cum cantico B. Virginis. A diversis in Arte Musica Praestatissimis viris notulis musicis exornata. Venetijs, apud Ricciardum Amadinum. 1592. (la famosa raccolta in omaggio a Palestrina). Compl. al Civ. Mus. Bibl. Music. di Bologna.

1607: Missae tres octonis vocibus decantandas, ac omnibus instrumentorum generis accommodatae Ad-ditae partes infimae pro organo. Auctore R.D.D... L...

Missae prima. Haec dies.

Missae secunda. Occhi che fia di voi.

Missae tertia. Se 'l pensier che mi strugge.

Venetijs, Apud Ricc. Amadinum. 1607. Compl. a Bologna.

(V. in «*Zacco T., Per le Faustissime Nozze Balbi Arrigoni. Padova Co' tipi di A. Sicca, 1851*», riprodotto in *Gazzetta Musicale*, a. IX, n. 28, pag. 133; BERTOLOTTI A., *Musici alla Corte dei Gonzaga cit.*, pag. 74; PAGANUZZI E., in vol. «*Verona: la galleria Bevilacqua di Lanfranco Franzoni*», ivi, s.d., pag. 147).

LAZZARINI, Gustavo: cantante (1764-....).

Per bella voce tenorile, assai presto il suo nome uscì dai patrii confini. Al Théâtre Olympique parigino, gli fu privilegio offrire al pubblico, in primissima, il cimarosiano «*Matrimonio Segreto*» con la Strinasacchi, Parlamagni, Menghini e Rafanelli. Decedé in Parigi.

LEGNAMÉ, Nicolò: liutista (inizi 600).

Autore di una raccolta liutistica compilata con il concorso di vari musicisti liutisti padovani del tempo, di cui non si conoscono esemplari.

(Cfr. in «*LUTGENDORFF (VON) WILLIBALD LEO, Die Giegen und Lautenmacher von Mittelaltern bis zur gegenwart*, Frankfurt, Keller, 1913).

LEONARDI, Giacinto: organista (m. 1728).

Ecclesiastico, e, forse, cantore nella cappella della Cattedrale. Nominato nel 1669 organista nella stessa Chiesa, per tre anni, con salario di 150 ducati alle solite condizioni. Intanto, il M° Francesco Petrobelli (v.), maestro di cappella e suo precettore, a cui il Leonardini portava grande affetto, si ritirava dal magisterio, lasciando posto vacante. Il Capitolo procedeva a nuo-

va votazione di tre candidati optanti a quell'ufficio, tra cui il Leonardi, che però non otteneva suffragio unanime dei Canonici, nominando e preferendo un certo D. Nicolò Faddi (v.). Questi, dopo dieci giorni, veniva dimesso e la nomina sorteggiata, toccava al Leonardi (1684), per anni tre. Tutto sarebbe proceduto nel migliore dei modi, se il Card. Vescovo non avesse negato la conferma alla nomina. Per quali ragioni, non si sa: né gli Atti lo specificano. Come pensare che la cappella rimanesse in balia di sé? Non si parla di «sostituto», né si osa contestare il volere vescovile. Ma il Cardinale era a Roma: le relazioni non molto frequenti e piuttosto occorrenti d'un lasso di tempo per averne risposta: larvato silenzio su ciò che i Canonici intraprendevano di fare in simile frangente, d'accordo con il Vescovo Coadiutore e senza dare crisma di ufficialità alla cosa. Insomma, pare che il Leonardi intraprendesse il suo ufficio, in attesa di miglior determinazione vescovile. Fu al magisterio, quindi, ad interim dal 1684 allo spirare del secolo, 1697. Nel qual anno, tacendo inconsuetamente gli Atti, pare doversi pensare il Leonardi lasciasse il posto. Il Cancelliere Capitolare annoterà solo al 21 luglio 1728 il decesso di quello sfortunato musico, che figurò sì bene nel novero dei maestri della Cattedrale in quello scorcio di secolo.

(Cfr. GARBELOTTO A., *Un capitolo di storia musicale presso la Cattedrale padovana nel '600*, in Atti della Acc. Patavina di Scienze Lettere ed Arti, vol. LXIV (N.S.) A. Acc. 1951-'52).

LEONARDO: organaro (sec. XV).

Un documento del tempo chiarisce la posizione personale di tale personaggio. «Magister Leonardus quondam Ser Aluisii teutonicus de Salcipurch parochie Sancti Roberti habitator Padue in burgo capellorum in domo magistri Jeorgii sartoris».

12 aprile 1493: stipula contratto con il Priore del Monastero di S. Giustina per costruirvi «organum bonum et perfectissimum». Alla parola data tenne fede, dotando la primitiva chiesa d'un ottimo strumento, costruito all'italiana, efficiente per l'Assunzione della Madonna di quell'anno. Che l'organo sia riuscito, è indubbio, perché negli Annali benedettini del Monastero non si parlerà più di nuove costruzioni organarie fino alla metà del sec. XVII. Accanto alla sua creatura per decenni, Leonardo a quanti ancora egli avrà dato vita?... Di fatto, tre anni appresso, è chiamato a rifare altro organo per la chiesa di S. Maria delle Grazie della Cattedrale (13 settembre 1496).

Un anno dopo, accordatura e costruzione d'un nuovo registro nel medesimo organo. Più su, al 17 gennaio 1509, invitato nuovamente ad accordare tutto l'organo. Con l'attività sua, pare esaurirsi anche la sua terrena esistenza in Padova, nella modestia e nella perizia di «magister organista».

(Fonti: *Museo Civico di Padova. Arch. del Monastero di S. Giustina*. Stanza H, vol. 148, fol. 1 e fol. 19; *Acta Capitularia*, «Sacrestia», fol. 10 e 16 v., 17.

Letteratura: a firma D.A.R. o.s.b., «*I vecchio organi*» cit. in Num. Unico «Nella solenne inaugurazione etc.» pag. 6).

LEONI, Sergio: avvocato (1888-1956).

Al celebre Studio di Padova formò se stesso e la sua cultura, laureandosi in legge. Nell'ambiente padovano, saturo di vera musicalità, risvegliato a nuova vita e a più alti ideali artistici da Cesare Pollini (v.), ne frequentò gl'insegnamenti pianistici, ne assimilò gl'indirizzi musicali, allacciandosi alla feconda semente classica di Hugo Riemann, a cui il Pollini era particolarmente legato di vicendevole amicizia. Per le doti culturali di studioso, fu ritenuto idoneo di successione al March. Dondi Dell'Orologio come Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Musicale cittadino (1922-1940), annoverando tra le più degne manifestazioni del suo ventennio, il *Decreto* di equiparazione ai Conservatori di Stato de l'Istituto intitolato a «*Cesare Pollini*»: 6 aprile 1924. Oratore signorile e forbito, egli impersonò assai bene quella corrente artistica che per vari anni fu tappa invidiata della Scuola musicale che assurse a grande nome.

Della coltura sua rimangono le opere:

1. *L'Arte Pianistica* in Martucci, Brahms, Grieg, Novák, Debussy, Padova 1915.
2. *Cesare Pollini nella vita e nell'arte*, Padova, 1916.
3. *Le sonate per pianoforte di Beethoven*, Milano, 1922.
4. *L'Istituto Musicale Cesare Pollini*, Firenze, 1941.

Discorsi: Per la consegna della Bandiera all'Ist. Mus., Padova, 1923; «*Vita Musicale di Padova*» - Anno Scol. 1921-22; Per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini, Padova, 1924; Per il Centenario di Beethoven e per il 50° anno della fondazione dell'Ist. Mus., Anno Scol. 1926-27; Giuseppe Haydn - Conferenza p. il Circ. Artist. di Venezia, Padova, 1933; In on. del M° Oreste Ravanello, Anno Scol. 1936-37; In morte di Or. Ravanello, Anno Scol. 1937-38.

LIDIO, Antonio: musicista del Trecento.

Conterraneo di Prosdocimo de Beldomandis (v.), e come lui filosofo e musicista. Delle opere sue purtroppo nulla è noto: né quali, né quante. Il Salomonio fa benevolo ricordo de l'epigrafe posta sul suo sepolcro nel Chiostro del Monastero degli Eremitani, una volta esistente. Tradotta, essa suona così: «Musicista, Artista, Dottore è tale Antonio giacente nelle spoglie mortali sotto il marmo scolpito. Nato De Lido, il di lui sapere gode altissima celebrità: il mondo tiene le lodi [di lui] con alta celebrità».

(Cfr. SALOMONIUS, *Inscriptiones urbis Patavinae*, 1701; ZACCO T., *Cenni biografici di illustri scrittori e compositori di musica padovani. Per le faustissime nozze Onesti-Piazzoni*. Padova, tip. Sicca, 1840).

LION, Marco: costruttore meccanico (m. 1795).

Di nobile famiglia, si diede con passione allo studio della meccanica, costruendo uno speciale strumento: l'*idroforno*, ad utilità dei bagni termali di Abano. Ma cosa migliore, se pur imperfetta, fu l'organaria a cui non volle esser estraneo. Un grave incendio (28 marzo 1749) in Basilica del Santo, recò gravi danni, non ultimo agli organi e alle cantorie prospicienti nel presbiterio. Due ne distrusse e altri due rovinò. Il quarto fu ricostruito dal Lion (1869), con un'invenzione macchinosa mastodontica e complessa, forse, più di nocuo che di praticità all'apparato integro dell'organo, per cui quello strumento corale ebbe sempre a soffrirne, non rendendo mai quanto di bello, fonicamente, davano gli altri tre organi. Nel 1871, l'organaro Agostini (v.), su designazione dell'Arca, lo abbatté, rifacendolo completamente.

LIVIERI, Cesare: M° di Banda e compositore (1874-1937).

Nativo di Cittadella. Nello studio ebbe a Maestri: Wolff Ferrari, G. G. Bernardi, F. de Guarnieri, M. Agostini del Liceo «B. Marcello» di Venezia. Debuttava nel 1900 come Direttore d'orchestra al Tea. Sociale di Cittadella, con «La forza del destino», meritandosi netto successo. Ciò gli fu di sprone a continuare gli studi intrapresi. Molte le sue composizioni strumentali e vocali, alcune pubblicate.

(Cfr. «*Professionisti e Artisti*» cit., pag. 45).

LOCATELLO, Domenico: organista del sec. XVIII.

Se il giudizio del dotto Burney, uditolo improvvisar all'organo nella breve visita a Padova nel 1770, può esser bastevole del talento musicale e concertistico dimostrato dal padovano, non resta che confermare tale impressione riferita da l'eminente Turista in «The Present State of Music in France and Italy: Or, the Journal of a tour through These Countries, undertaken to collect Materials for A General History of Music by Charles Burney», Mus. D., London, Printed for T. Becket and Co. in the Strand. 1771.

LONGO, Mango: liutaio del sec. XVI.

Poco noto, ma vivente in Padova, con bottega propria. Una sua «Chitarra» costruita nel 1624 (oggi al Museo degli Strumenti Musicali - Castello Sforzesco - Milano), a cinque doppie corde, dimostra ingegnosa e fantasia su tutto il manico superiore decorato. Specialmente va notato l'abbellimento lezioso, tipicamente cinquecentesco italiano che orna la rosa centrale: il tutto in contenuta magnificenza che bene addicevasi agli eleganti pubblici del lontano seicento.

(Cfr. PAGANELLI, S., *Gli strumenti musicali cit.*, pag. 126).

LORENZO: organaro del sec. XIV.

Artefice dell'organo nel Duomo di Padova verso la fine del 300. In documenti dell'Archivio Capitolare di Treviso, avviene di leggere che nel 1361, un mansionario di quella Chiesa fu mandato dal suo Capitolo a Padova, «... ad videndum et tastandum de facto organum quod magister laurentius fecit in ecclesia domj de padua». L'informazione non poté non essere che favorevole, se il Capitolo tarvisino veniva nella determinazione «temperandi organum» del Duomo, facendo venire dalla vicina Padova «Mastro Lorenzo dai organi» con un certo Nicolò, nipote del Vescovo, ai quali, per le spese sostenute durante il viaggio, furono dati 47 soldi. Il documento, però, in tutta fretta conchiude che «nihil fecerunt sed statim recesserunt». In altre parole, egli avrebbe dato uno sguardo sul da farsi al vecchio organo e rimandata l'opera di accordatura e di nuovo adattamento a tempo più propizio. In città, di fatto, già la peste mieteva le prime vittime. Così, i due si allontanavano senza tanti ripensamenti.

(Fonti: Arch. Cap. di Treviso 194. E. I. 1361, cc. LXXXV e 196. E. I. 1363, c.c. LVIIIJ).

D'ALESSI G., *La Cappella Musicale del Duomo di Treviso*, Vedelago (TV), 1954, pag. 22).

LORENZONI, Renzo: pianista (1887-1951).

Laureato in legge all'Ateneo Patavino (1909): diplomato in pianoforte con Cesare Pollini (v), allievo prediletto, al Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli (1908). La musica su lui ebbe indiscusso sopravvento. Ma il diploma ottenuto con punti dieci e lode (a quei tempi rara avis!), con lusinghiero giudizio di Giuseppe Martucci direttore, non lo smentirono negli anni. Di degno ricordo e di special merito, con impulso giovanile, il Lorenzoni nel 1911 presentavasi nella duplice veste di esecutore-interprete: quest'ultima non facile dote. In Padova, Vicenza, Milano, Bologna, veniva interpretando tutto il ciclo di 32 Sonate beethoveniane, con elogi e alto apprezzamento della critica e del pubblico. Già il suo primo concerto nel febbraio 1909 n'era stato di lieto pronostico. Non si fermò il giovane artista. Frequentò la guida di Oreste Ravanello (v.) per la composizione, a ciò consigliato dallo stesso M° Pollini, e l'amicizia con lui e l'ideale supremo d'una arte vivida e personale, si realizzarono in fattiva opera: del compositore l'uno e del pianista-esecutore l'altro. Nacquero così (1911) quelle ravanelliane «Variazioni su una melodia popolare norvegese» per pianoforte («una composizione di polso e... di dita» giudicate da una rivista di musica), da Renzo

Lorenzoni ripetutamente presentate in concerti, e a lui, dall'autore, dedicate, per la squisita e raffinata esecuzione offertane. Fu insegnante valente di pianoforte a Trieste, a Padova, a Parma e nel 1926 al Conservatorio di Milano. Con A. Serato e A. Bonucci fondò nel 1925 il «*Trio italiano*», affermandosi valentissimo pianista accompagnatore. Fu di lui, questa, sua particolarissima fisionomia. Non gli mancò il senso critico e la facile penna, quasi estemporanea: la sua critica fu sempre acuta e, a volte, rovente, come eragli insita nel temperamento. Gli apprezzamenti potevano sembrare una singolare manifestazione del suo intus: ma dire... se mentisse o vi scherzasse sopra, era ben difficile intuirlo. Con la composizione ebbe pure a cimentarsi. Ecco i «Tre Canti» per Soprano o Tenore e pianoforte; Tre «*Miniature*», uno «*Scherzo*», un «*Valzer*» (Hommage à Chopin) per pf., tutti pubblicati a Padova, ed una raccolta didattica di pezzi schumanniani (Milano, Ricordi), ancor oggi molto usata. Si esibì in talune occasioni quale oratore. La commemorazione pronunciata il 31 gennaio 1937 «Cesare Pollini nel XXV Annuale della morte» (Padova, 1937), è stata una delle più felici sue rievocazioni.

(Cfr. «*Annuario Dei Musicisti*», a. I, 1931, Roma; TOFFANIN G., *Piccolo Schedario Padovano cit.*, pag. 61).

ANTONIO GARBELOTTO



UNO SCULTORE E CERAMISTA
PADOVANO DEL NOVECENTO:

VALERIO BROCCHI



U. Boccioni: «Ritratto dello scultore Brocchi»

Una famosa opera di Umberto Boccioni, appartenente ora ad una collezione privata milanese, e testimonianza precisa del «periodo padovano» del grande pittore calabro-romagnolo (1), è il «Ritratto dello scultore Brocchi» (2). Si volle pensare (3) che il ritratto potesse essere stato eseguito nello studio del Brocchi a Padova «in riviera Paleocapa in quella casa la quale ostenta da troppi anni le sue rovine» e che le cupole che si intravedono fossero «le lontane cupole di Santa Giustina, colte dal pittore, per il fondo del suo dipinto». Senza dubbio il quadro fu eseguito a Padova,

e le cupole sono quelle di S. Giustina, meglio visibili nell'originale di quanto non lo siano nella nostra riproduzione ricavata da una foto a colori. C'è piuttosto da credere che il ritratto fosse eseguito anziché nello studio del Brocchi, nella casa del Brocchi tra via Locatelli e il Businello.

Valerio Brocchi era fratello di Virgilio e di Renato: figli del notaio Ippolito Brocchi e di Emilia Lanza, si trasferirono nella prima infanzia con la famiglia a Padova. Di Virgilio, il notissimo romanziere (4), ci riserviamo di riparlare (5) e ricordiamo soltanto che fre-



VALERIO BROCCHI - Scultore e Ceramista

Valerio Brocchi

quentò la seconda e terza classe del Liceo Tito Livio negli anni 1891-1893 conseguendovi la licenza. Ci piace, invece, riportare quanto egli scrisse per l'Annuario del Liceo nel 1947⁽⁶⁾.

Renato Brocchi, il minore dei tre fratelli, era nato il 12 luglio 1882, studiò pure a Padova, al Tito Livio, e morì giovanissimo, a Macerata a soli ventott'anni⁽⁷⁾.

Valerio nacque ad Orvinio, come il fratello maggiore, il 4 novembre 1878. Orvinio, un paesino della Sabina in provincia di Rieti, ai confini con l'agro romano, situato tra i bacini del Farfa, dell'Aniene e del Velino, sino a pochi anni prima (1863) si chiamava Canemorto.

La famiglia Brocchi era però veneta e di vecchia nobiltà; era stata iscritta nell'Albo d'Oro della Serenissima e aveva dato alle scienze Giovanni Battista⁽⁸⁾.

Agli studi classici Valerio preferì gli artistici, diplomandosi giovanissimo con il massimo dei voti alla R. Accademia di Belle Arti a Venezia. Poco più che sedicenne lo tentò l'avventura: partì per la Crimea per far guerra ai turchi (si era aggravata la crisi dell'impero Ottomano e del sultano Abdulhamit II). Il

coraggio fu una altra dote di Valerio Brocchi: in pieno inverno a Padova, si gettò vestito nel Bacchiglione per salvare una vecchia che stava annegando, e fu insignito di medaglia d'argento al valor civile.

Nel 1911 diede vita a Pontedibrenta alla «Prima Manifattura Italiana di Terre Cotte d'Arte e Decorative». E a Padova rimase per trent'anni, e mise su famiglia sposando a Vancimuglio Teresa Lioy, figlia del senatore Paolo⁽⁹⁾. A Padova gli nacque il figlio Renato.

Valerio Brocchi, allo scoppio della Guerra Mondiale, si trasferì a Milano, dove a seguito dei bombardamenti del 1941 e del 1943 andarono distrutte moltissime sue opere e le fornaci di Reffola e dovette praticamente por fine alla sua attività. Morì a Milano il 21 luglio 1960 ed è sepolto accanto al padre ed al fratello Virgilio a Castelleone, in provincia di Cremona, all'ombra della medievale Pieve di S. Lorenzo a Santa Maria di Brassanoro.

Come ceramista il Brocchi si impose, in Italia e all'estero, nei campi più diversi: dalla produzione di bambole d'arte alla creazione di oggetti decorativi. Ebbe riconoscimenti dal Governo Francese (la Legion d'Onore), dalla Reale Industria di Copenaghen, dalla città di Bruxelles, dalla Manifattura di Limoges. Adirittura la Manifattura d'Arte di Santiago del Cile lo avrebbe voluto suo direttore artistico, ma egli declinò l'onorifico invito. Né gli mancarono i riconoscimenti delle principali esposizioni italiane del tempo.

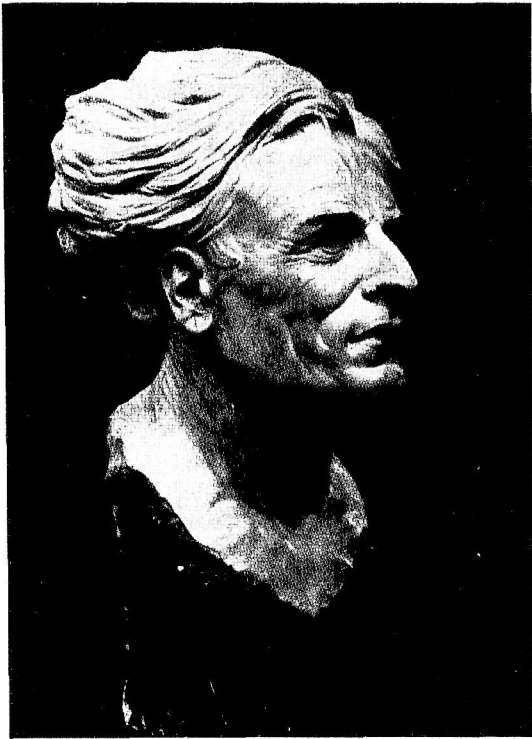
Come scultore possiamo ricordare, tra le tante opere, il busto del maestro Marinuzzi che si conserva nel Museo del Teatro della Scala e il monumento a Giannino Ancillotto a San Donà di Piave.

Noi non abbiamo conosciuto di persona Valerio Brocchi: nondimeno, per quanto tanti suoi amici ci hanno raccontato, egli va ricordato oltre che per la sua opera per il suo carattere generosissimo, per la nobiltà del suo animo, per la sua estrosa genialità, che lo fecero diventare una figura popolarissima e simpaticissima anche a Padova, sua città di adozione.

g.t.j.

NOTE

(1) Umberto Boccioni nacque a Reggio Calabria nel 1882, ma era figlio di un funzionario di prefettura romagnolo. Anche la madre era di Morciano di Romagna. Si diplomò ragioniere a Catania, venne poi a Padova, quindi a Roma. Fu ancora a Padova sino al 1907, facendo la spola con Venezia. Trasferitosi definitivamente a Milano morì il 16 agosto 1916 a Sorte di Verona per una caduta da cavallo. (Cfr. per il periodo padovano del Boccioni: G. Ballo: «Il diario inedito di B.» in «Poesia e critica», 1966, 8/9; G. Lugaresi: «Lettere a Boccioni



Valerio Brocchi: Gino Marinuzzi
(Milano - Museo della Scala)

ecc.» in «Osservatore politico letterario» 1971, 9, 59 e G. Toffanin «Piccolo schedario padovano», Padova, 1967).

(2) Il «Ritratto dello Scultore Brocchi», appartiene alla collezione Marinotti di Milano. E' un olio su tela, non firmato, misura cm. 102 per 124, sicuramente databile 1907. Venne esposto alla postuma milanese del 1916, (cfr. «Boccioni» di G. F. Bruno, Rizzoli, 1969, tav. II e n. 27) e alla Biennale di Venezia.

(3) Si veda di L. G. (Luigi Gaudenzio) la nota in «Padova», 1960, 8, 27.

(4) Virgilio Brocchi nacque ad Orvinio il 19 gennaio 1876 e morì a Milano il 22 luglio 1960. La sua produzione letteraria ebbe una diffusione eccezionale, e fu uno dei maggiori collaboratori della Casa Mondadori («Il posto nel mondo» 1921, «Fragilità» 1922, «Il destino in pugno» 1923, «La giostra delle illusioni» 1929, «Il tramonto delle stelle» 1938, «I tempi del grande amore» 1944, «Sua figlia» 1951, «Mia cugina Delizia» 1954 ecc. ecc.). Laureato in lettere, per diversi anni insegnò nelle scuole medie superiori di Bologna e Milano. Fu anche assessore al Comune di Milano, nell'Amministrazione Caldara, alla Pubblica Istruzione.

(5) Cesarina Lorenzoni ci ha promesso, per questa rivista, un suo articolo su Padova nel romanzo dell'Otto-Novecento. E non piccola parte sarà dedicata a più d'una pagina del Brocchi.

(6) «Annuario del Ginnasio - Liceo Tito Livio 1943-1950», Padova, Tip. Messaggero, 1950, pag. 65. Le note in calce allo scritto del Brocchi sono certamente dell'indimenticabile preside di quegli anni e carissimo nostro Amico Giuseppe Biasuz.

(7) Renato Brocchi, laureato in giurisprudenza, si dedicò alle organizzazioni sindacali, patrocinando con entusiasmo e umanità le classi disagiate.

(8) Gio. Battista Brocchi, nato a Bassano il 18 febbraio 1772, celebre naturalista, professore dal 1801 a Brescia e quindi Ispettore Generale delle Miniere del Regno Italiano. Dal 1821 per invito del Vicerè fu in Egitto dove morì a Kartum il 26 settembre 1826.

(9) Paolo Lioy, insigne naturalista e poligrafo, nacque a Vicenza nel 1836, e vi fu Provveditore agli Studi. Patriota fu poi deputato alla IX e dalla XI alla XVI legislatura di Belluno, Este e Vicenza. Fu anzi, nel 1866, il primo deputato di Este. Senatore del regno dal 4 marzo 1905, morì il 27 gennaio 1911. Il volume «Rimembranze giovanili» (1904) è dedicato al periodo da lui trascorso a Padova negli anni 1856-58. Scrisse anche «I ditteri», «Escursione nel cielo», «Escursione sotterra», «Le abitazioni lacustri di Fimon», «Petra e Goethe alpinisti», «Carlo Darwin nella sua vita intima».

MAESTRI E AMICI DEL LICEO

Venivo dal liceo di Cremona, ed ero un fanciullo di gracile apparenza sebbene fossi di saldissima tempra, abbattuto, quasi stroncato dall'enorme dolore d'aver perduto pochi mesi prima mio padre. Trovammo dimora mia madre, io e i miei quattro fratelli tutti minori di me in un quartiere di Stra' Maggiore⁽¹⁾; troppo caro per noi; e appena giunto a Padova, sebbene ardesse il mese di Luglio e io fossi così infelice, volli subito conoscere la sede del Liceo.

Non so se ancor oggi il Liceo «Tito Livio» si trovi dove si trovava cinquant'anni fa e dove per tanti decenni ancora io lo seppi: allora una strada privata, una specie di corridoio incassato tra due alte muraglie senza porte di casa, correva dritta dal cancello della riviera San Giorgio⁽²⁾ al portone; e il corridoio interno spezzandosi ad angolo retto conduceva al grande chiostro sul quale si aprivano, lungo tre lati del portico, tutte otto le aule del Liceo e del Ginnasio; sul quarto lato, c'erano gli uffici della Presidenza e della Segreteria: segretario era il barone Chiarandà⁽³⁾, preside Ferdinando Galanti, pensoso poeta nutrito di umani studi e di

melanconia, autore di un grosso volume intitolato Carlo Goldoni e Venezia nel secolo XVIII, che ancor oggi si legge con diletto (4).

La rivedo; e rivedo a uno a uno, come se fossi dinanzi a loro col rispetto un po' tiepido di allora, tutti e sette i professori del liceo (5). Nessuno, se non uno, aveva la genialità del professore Antonio Pallottino che a Cremona mi mostrò di lontano il tempio dell'arte, sebbene tutti o quasi ci fossero maestri paterni e zelanti senza pedanteria; ma non dirò il nome se non di quell'uno.

Si chiamava Paolo Gazzaniga (6): quasi alto ed esile nella sua stretta giacchetta nera, con una bella faccia d'artista austera più che pensosa, incorniciata da una nerissima capigliatura a zazzera. Non sorrideva mai, parlava lento, pacato con una voce piena di fascino; insegnava algebra, geometria, trigonometria; ma insegnava queste discipline, ostiche ai più, con tale chiarezza e con tale grazia che quasi tutti aspettavamo la sua lezione con impazienza; e io stesso che mi credevo assolutamente negato agli studi matematici ne ero inebbrato, e ricopiavo i miei appunti come avrei ricopiato liriche di poeti, ornandoli di miniature e disegni.

Da lui ho imparato che i veri creatori della scuola e plasmatori d'anima sono i maestri; eccellenti programmi di studio restano vani cataloghi e freddi indici, se non dà loro levità e calore la passione dell'insegnante; ma il maestro geniale può trarre la luce e la fiamma anche dai programmi più aridi.

Come i maestri che io onorai a Padova nel secondo e nel terzo anno di liceo e mi guidarono alla Licenza, ricordo e vedo i miei compagni di scuola: li potrei nominare a uno a uno, ricollocandoli col loro volto, col loro atteggiamento, col loro viso e con la loro smorfia al posto che essi occupavano nei lunghi banchi leggermente inarcati, disposti su due settori a gradinata.

Io ero e sono miope; per leggere ciò che si scriveva sulla lavagna dovevo mettermi nel primo banco; avevo accanto Marco Levi (7) *che fu poi medico alienista, direttore di un grande manicomio: più in là sedeva Lino Vanzetti* (8) *che ancora oggi insegna chimica all'Università di Pavia, ed era già allora uno scienziato, un filosofo, un artista. Ancora più in là per breve tempo Ugo Valeri, il pittore che con due segni e poche macchie di colore seppe dar vita e movimento talvolta vertiginoso a una folla di figure, senza finirne nessuna; e subito dopo di lui Achille De Carlo* (9), *pittore anch'esso, meno geniale e più colto, giornalista e critico d'arte, affascinato come Ugo Valeri dalla smania d'imitare i Buveurs d'eau e gli artisti della Scène de la vie de Bohème.*

Dietro a noi stavano Amerigo Finzi, Giuseppe Marangoni, Umberto Limentani (10)...

Oh io devo resistere alla tentazione di nominarli tutti i miei compagni di liceo, su su, di banco in banco, fino a quel Bortolo Faggion (11) *di Valstagna che fu in quegli anni tra i miei dilette amici il più diletto, e lo sarebbe ancora se la morte non l'avesse così presto stroncato.*

Ma devo pur dire che nell'altro settore di banchi stavano lo spettrale Morpurgo (12) *che ammiravamo per il suo straordinario sapere, e compiangevamo per la fragilità del corpo che non poteva resistere e non resse al primo morso della malattia; e accanto a lui Guidalberto Fano, che doveva giungere a così alta fama di pianista, di direttore d'orchestra, e di compositore* (13).

Ancor vivo questi e in piena luce, chi sa dopo quanti travagli e persecuzioni. Fammi cenno, Guido, se leggi queste mie parole e fatemi cenno, perché io ne sia confortato, voi che nomino con il cuore d'allora: Amerigo Finzi, Giorgio Romiati, Petich, Rodella, Todesco, Corazza... (14).

Io non avevo speranze allora, tanto la sventura mi aveva abbattuto, e tanto meno ambizioni: ero socialista, e pensavo che fosse mio dovere di fare il medico per essere meglio utile alla povera gente, e credevo che tale fosse la mia vocazione.

Ma un giorno, in via Man di ferro ⁽¹⁵⁾, il buono, il mite, il caro Umberto Limentanti mi domandò senza ombra d'ironia e d'irrisione:

— È vero, Virgilio, che tu aspiri alla gloria?

Non era vero: io non potevo nutrire così alti sogni; ma avvampai fino ai capelli come se fosse vero, anzi come se veramente io avessi confidato a qualcuno quella mia presuntuosa ambizione, e protestai.

— E perché — mi disse il buon Umberto — ti scusi di aspirare alla gloria, tu che lo puoi?

Non era vero: sapevo che mai io avrei avuto tant'ala da volare tant'alto; ma che qualcuno al mondo pensasse che legittimamente potessi nutrire in cuore così fantastica ambizione mi diede non so quale brivido, un anelito vago ma ardente, e insieme un senso di responsabilità quasi accorato, per il quale io sentii che la mia vera vocazione non era la medicina, ma...

Ed ora lo dico per conforto dei giovanetti che, dopo cinquant'anni e più, oggi mi sono... compagni di liceo, se mai si attristino di non essere certi della loro vocazione.

La Serenetta, 17 Aprile 1947.

VIRGILIO BROCCHI

N O T E

(1) L'attuale Via Dante.

(2) Così si chiamava l'attuale Riviera Tito Livio.

(3) Francesco Chiaranda, barone di Fridani (Sicilia).

(4) Ferdinando Galanti, preside del Liceo e libero docente all'Università, oltre al citato volume sul Goldoni, pubblicò alcune raccolte di liriche (*Spirito e cose*, con proemio di A. De Gubernatis, e *Ultime visioni*, con prefazione di A. Fusinato), che piacquero per l'eleganza della forma e la delicatezza dell'ispirazione.

(5) Oltre al preside Galanti e a Paolo Gazzaniga, il Brocchi ebbe Cesare Sorgato come professore d'italiano, Salomone Piazza di lettere classiche, Alberto Ferrai di storia, Santo Ferrai di filosofia, Antonio Frasson di scienze naturali, Guglielmo De Lucchi di fisica e Federico Cesarano maestro di ginnastica.

(6) P. Gazzaniga, nato a Soresina il 26 luglio 1953, morì il 18 ottobre 1930. Il Liceo gli dedicò una lapide nel chiostro con un'iscrizione dettata dal prof. A. Torresini. Ne tenne la commemorazione (pubbl. in Ann. del T. Livio, 1932) il prof. Augusto Levi, di cui qui vogliamo ricordare pietosamente la morte desolata avvenuta in Germania nel 1944.

(7) Levi Marco di Michele, nato a Rovigo il 28-VIII-1875.

(8) Vanzetti Bortolo (*Lino*), nato a Thiene il 24-VI-1874. Incaricato di Chimica gen. ed Anal. a Milano, quindi a Padova, Cagliari etc., ora Ord. di Chimica generale ed inorganica a Pavia, dove è anche direttore dell'Istituto di Chimica generale.

(9) De Carlo Achile, nato a Vittorio, l'11-III-1874.

(10) Limentanti Umberto di Angelo nato a Padova il 25-VIII-1874. Professore di Materie letterarie nel Ginnasio «Manzoni» di Milano. Tradusse: il *Satyricon* di Petronio, il romanzo *Le Etiopiche* di Eliodoro e *Le Commedie* di Terenzio.

(11) Faggion Bortolo, di Giuseppe, nato a Valstagna il 25-VII-1875.

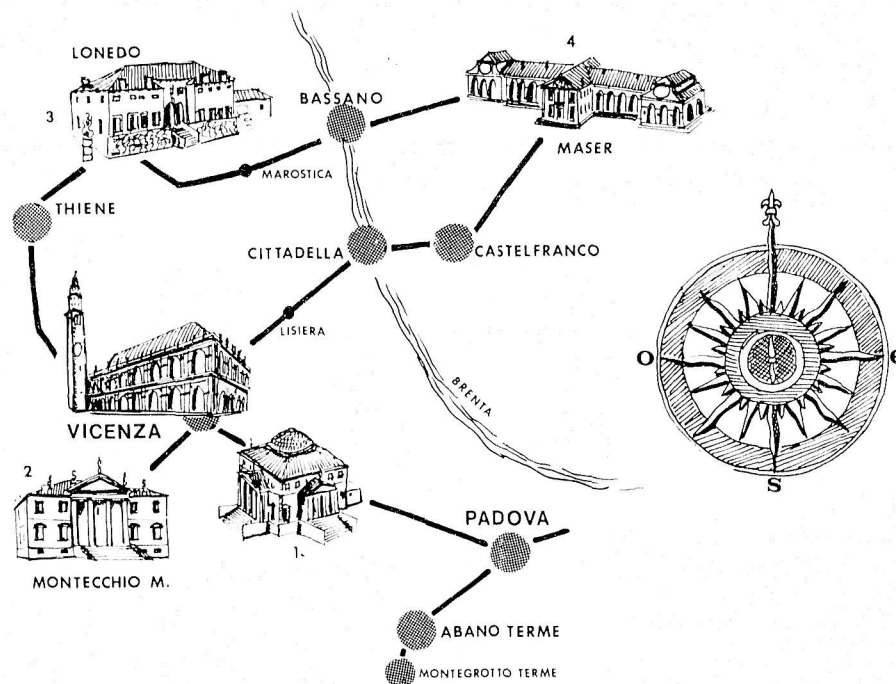
(12) Morpurgo Gino di Marco, nato a Padova il 25-XII-1874.

(13) Fano Guido di Vitale, nato a Padova il 18-V-1875. Fu uno dei più brillanti allievi del Tito Livio. Studiò pianoforte con V. Orefice e con C. Pollini, e composizione con G. Martucci. Professore di piano nel Liceo musicale di Bologna dal 1899 al 1905. Dopo d'essere stato Direttore dei RR. Conservatori di Parma, Napoli, Palermo, nel 1922 passò al Conservatorio di Milano. Ha diretto stagioni teatrali e concerti. Opere principali: *La tentazione di Gesù*, poema sinfonico; due *Poemi* per grande orchestra su poesie del Pascoli e del Carducci ecc. Cfr. Formiggini, *Chi è?*, 1936, alla voce.

(14) Romiati Giorgio, di Riccardo, Padova, 6-III-1876; Rodella Antonio di Giuseppe. Este, 4-VII-1875; Petich Angelo di Francesco, Venezia, 28-I-1874; Corazza Francesco di Antonio, Villa del Bosco, 11-XI-1873.

(15) Parte dell'attuale Via Barbarigo.

VILLE VENETE



Se la Loira ha i suoi castelli, il Veneto ha le sue ville e, fatte le dovute proporzioni, perché nessuno si sogna di volere paragonare queste a quelli, un'escursione ispirantesi all'esempio che ci viene d'oltr'alpe non appare certamente peregrina. Detto, fatto. La Siamic, che già gestisce il servizio del «Burchiello», che per via

fluviale collega Padova a Venezia, ha voluto completare in un certo senso questa iniziativa con un'escursione settimanale (il giorno fissato è il sabato) a quattro centri dove si trovano altrettanti esemplari di architettura palladiana: Vicenza, Montecchio Maggiore, Lonedo, Maser.

Azienda di cura di Abano, EPT di

Vicenza e Treviso, insieme alla Siamic, hanno dunque organizzato questo giro che offre la buona occasione — al di là dell'interesse per i turisti stranieri — ai padovani, ai vicentini, ed ai veneti in genere (che spesso ignorano) per conoscere un patrimonio d'arte e di civiltà fra i più validi. Già, con il Burchiello, do-

po un avvio a rilento, si sono raggiunti risultati eccezionali. Ora, si tratta di propagandare questa seconda iniziativa che completa la prima.

Per la prima escursione, una sorta di prova generale, prima dell'inizio vero e proprio, siamo letteralmente in «quattro gatti», alla partenza da Padova, compresa la hostess Anna Maria De Dominicis, ribattezzata dai promotori «Arianna», perché ha il compito di guidare i novelli «Tesei» nel labirinto delle strade e stradette provinciali e comunali di tre province, alla ricerca, appunto, di quei tesori nascosti nel verde, o svettanti su di un'altura, che sono le ville paladiane.

Partiamo, dunque, con l'amletico dilemma se poverà o non poverà, date le premesse poco incoraggianti di un temporale notturno e di un cielo percorso da fosche nubi. Si rivelerà poi la buona inclinazione di Giove-pluvio che soltanto sulla via del ritorno, a visite ultimate, manda già acqua a catinelle.

A Vicenza salgono turisti anzianotti; i «gatti» sono aumentati a dieci, più l'autista. La comitiva comunque è delle più qualificate — a parte l'età — e vi sono rappresentate tre nazioni: Francia, Danimarca, Italia. A Vicenza, tanto per non perdere tempo (sono le 9,30 e l'orario, alla fine risulterà rispettato al minuto secondo) sosta al Teatro Olimpico, poi alla prima villa, «La Rotondda», dei Valmarana, che si inserisce nel paesaggio e forma un tutt'uno con esso.

Comincia intanto la «litania» bilingue di «Arianna», informatissima sulla storia, usi, costumi della villa e del tempo cui appartiene (i lavori per la costruzione si iniziarono nel 1567-68). Seconda tappa a Montecchio Maggiore, dove la Villa Cordelina ci attende con lo splendore dei suoi affreschi di Giovan Battista Tiepolo — che mani sacrileghe avrebbero voluto staccare — e che trovò nella famiglia Lombardi di Milano una sensibile restauratrice. Ora appartiene all'Amministrazione provinciale di Vicenza ed è meta di studiosi di architettura, soprattutto stranieri, ai quali si offre la possibilità di abitare nella foresteria.

A Lonedo, il punto centrale dell'escursione, anche perché, all'ora in cui si giunge, sarà per il correre del pullman sulle dolci strade di campagna, sarà per l'aria stimolante, la parte corporea di ciascuno di noi esige che le dia cibo materiale, dopo le delizie dello spirito. Ma anche nella tavernetta di Villa Godi-Valmarana, ora Malinverni, l'occhio può ammirare le vestigia del passato. Il ristorante è stato ricavato (e arredato con semplicità) dalle vecchie stalle e dal fienile; sotto il porticato, troneggia un torchio settecentesco.

Sul mangiare, lasciamo correre; ora è tempo di visitare una delle più interessanti Ville Venete. Interessanti da molteplici punti di vista: intanto, per la posizione, su di un'altura, poi per il suo restauro, opera appassionata e diligente del prof. Malinverni, il quale ha allestito una

galleria di pittori italiani dell'800. Così, in un'ampia sala apposita, dopo avere ammirato gli affreschi dello Zelotti, di Gualtiero Padovano, ed un arredamento del tardo 600, ecco Hayez, Cremona, Previati, Segrantini, De Nittis, Michetti, Gemito, Morelli, Favretto, Ciardi, Dall'Oca Bianca, Fattori, Silvestro Lega, Signorini, Tommasi, Boldini, Pelizza da Volpedo, e, a parte, una Venere di Tiziano — in sovrappiù. Nel parco vastissimo e rigoglioso, il museo dei fossili (ordinato dal prof. Piccoli, dell'ateneo patavino), con caratteristiche uniche al mondo. Un solo esempio: vi si trova la palma fossile più grande che si sia mai trovata (nove metri) scoperta nel torrente Chiavon, completa fino alle radici; risale a 30 milioni di anni fa, mentre un'ammonite gigante conta nientemeno che 300 milioni di anni. Ospiti illustri della villa furono l'abate Zanella e Fogazzaro. E tagliamo corto perché l'ultima tappa è lunga. A Maser, nella villa Barbaro, ora Volpi di Misurata, ci sono gli affreschi del Veronese. Anche qui, un altro motivo di interesse, a parte quello artistico, importantissimo, deriva dal fatto che ci hanno girato tre noti films: «Gli amanti», «Noi donne siamo fatte così», e «Addio fratello crudele». Usciamo dalla villa che cominciano a cadere le prime gocce; a Vicenza già diluvia, dopo il passaggio per Castelfranco e Cittadella. La prova generale è comunque riuscita in pieno.

luga



NOTE E DIVAGAZIONI

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 7 MAGGIO

Per le elezioni politiche del 7 maggio 1972 nella circoscrizione di Padova, Verona, Vicenza, Rovigo erano state presentate queste liste per la Camera dei Deputati:

PCI: on. Franco Busetto (Padova), Elios Andreini, Giuseppe Antoni, on. Maruzza Astolfi, Ivana Bernini Lavezzo, Renato Bonafante, Giovanni Bortot, Giorgio Bragaia, Gino Campion, Enzo Cattozzo, Osvaldo Costantini, Dorino Dal Checco (Padova), Giancarlo Dello Russo, Edoardo Gaffuri (Padova), Luciano Gallinaro (Padova), Silvana Grigoletti, Francesco Lauricella, Mario Lavagnoli, Marisa Mantovani (Padova), Giuseppe Masin, Paolo Pannocchia (Padova), Emilio Pegoraro (Padova), Sergio ellizzari, Antonio Papalia (adova), Carlo Piva, Luciano Rainaldi, Abramo Vicentini, Guerrino Zanchettin..

PSIUP: on. Domenico Ceravolo (Padova), on. Adelio Albarello, Antonio Barella (Padova), Otello Bicego, Maddalena Bonato Fontana, Augusto Cavallini (Padova), Giampiero Dalla Barba (Padova), Franco De Grandis, Dario Donella, Lodovico Fasolin, Vinicio Fregatti, Giorgio Gabanizza, Alfredo Guglielmini, Vincenzo Malagugini, Silvio Manzati, Ezio Passigato, Carisio Pastorello (Padova), Ivo Pavan, Eliezer Rigobello, Giuseppe Pupillo, Ezio Pupillo, Antonio Rolle (Padova), Gianni Romagnoli, Severino Roviario, Nello Sabadini, Bruno Scremin, Giuseppe Secone, Rino Servadio (Padova), Oreste Tessari (Padova).

MSI-PDIUM: on. Franco Franchi, Primo Siena, Lionello Luci (Padova), Italo Zannini, Gianfranco Aggio (Padova), Gaetano Avanzini, Luciano Barrucchetto, Giuseppe Pio, Michele Bedeschi, Luigi Betteri, Giorgio Braggion (Padova), Corrado Di Panigai (Padova), Vicenzo Duò, Garibaldino Fabretto (Padova), Edoardo Fanton, Luigi Graziotto, Giovanni Ianetti, Gino Mari, Gianfranco Munari (Padova), Armando Plebe (Padova), Romolo Preto, Vittorio Giancarlo Sebastiano, Francesco Serenelli, Vincenzo Staltari, Giovanni Swich (Padova), Antonio Telve (Padova), Giorgio Tioli (Padova), Italo Veronese, Sergio Viscardini.

MANIFESTO: Rossana Rossanda, Anna Maria Artico Rossi (Padova), Riccardo Bentley, Giorgio Bertani, Tiziano Bogliardi, Mario Catalani (Padova), Giuseppe Clerico (Padova), Giovanni Fazio, Roberto Galvani, Aldo Gnani, Domenico Luciani, Costantino Nieddu, Ettore Paris (Padova), Emilio Rosini (Padova), Giorgio Scarato, Vladimiro Soli, Antonio Tedesco, Alberto Toniolo, Vittorio Ugo Lini, Giuseppe Vallarin, Angelina Zandegiacomi.

PRI: Adolfo Battaglia, Pietro Armani, Giuliana Ascoli, Vitali Norsa (Padova), Severino Bette, Paolo Bevilacqua, Giuseppe Bigarello, Alfredo Borin, Aldo Businaro (Padova), Luigi Calcagni, Walter De Stavola, Giuseppe Faggin, Giovanni Ferrari (Padova), Rino Filippin, Carlo Fiorio, Mario Giaquinto (Padova), Aldo Greggio, Giacomo Leopizzi (Padova), Licisco Magagnato, Walter Mancini (Padova), Giancarlo Navazio (Padova), Giuseppe Paolin, Ferruccio Pezzangora (Padova), Neri Pozza, Carlo Rimini, Alberto Mario Rossi, Alessandro Ruffo, Bruno Scagnolari (Padova), Fulvio Valacco.

PSI: on. Luigi Bertoldi, Alberto Albertini (Padova), Teresina Arditò, on. Alfredo Baldani Guerra, Luigi Benedetti, Vittorio Borghero (Padova), Giancarlo Brizzante, Fausto Chincari, Marco Facci (Padova), Mario Gambalunga (Padova), Giovanni Guerra, on. Giorgio Guerrini, Alberto Luciano Guidolin, Nereo Merlo, Antonio Nicolussi, Agostino Parise, Ludovico Pellegrini (Padova), Antonio Pescarin (Padova), Ildo Ponzetto, Libero Rita, Lino Rizzieri, Vittorio Sandri, Maria Grazia Segà, Radames Tasca (Padova), Antonio Tesa (Padova), Gino Toti, Ferdinando Zaghi, Renato Zampieri.

PSDI: on. Matteo Matteotti, on. Primo Silvestrini, Nicola Abrescia, Giuseppe Archita (Padova), Bernardo Bedin, Franco Bellinazzo, Luigi Bettello, Libero Bruno Bonamini, Renzo Burro, Lorenzo Calabrese, Bruno Cappelletti, Oscar Elarti, Carlo Esposito (Padova), Gaetano Fraccarolo, Bruno Fratucello (Padova), Antonio Frulani, Giuseppe Gallio (Padova), Ernesto Grillo (Padova), Pietro Leoncini, Leone Marzola (Padova), Guido Pavanello, Bruno Piacentin, Vittorio Rossi, Pietro Tomei, Josè Veronese (Padova), Giovanni Xausa, Mario Zanforlin (Padova), Gino Zenato.

PLI: Valentino Baldisserotto (Padova), Virginio Banelli, Napoleone Bombonato, Arrigo Breda (Padova), Gianfranco Cantarella, Giovanni Cappellari (Padovava), Giorgio Cavaler, Tulio Corraini, Arrigo Cugola, Zefferino Filippi, Giovanni Galli Righi, Giorgio Galvanin, Mario Domenico Gerolimetto, Salvatore La Rosa (Padova), Giancarlo Lui, Ugo Malobbia, Giorgio Marchesini, Dante Marchiori, Arturo Negri (Padova), Alessandro Polo, Enrico Purgato, Gianfranco Rigon, Angela Tarantino in Smizzer, Giovanni Battista Todeschini (Padova), Arrigo Vacca, Lorenzo Vianello, Marco Zaccaria (Padova).

MARXISTI-LENINISTI: Giancarlo Staffolani, Maurizio avari, Mario Schiovan, Gilberto Gambelli, Anna Rita Cadedda in Marabelli, Paolo Foralosso (Padova), Barbaro Carmine, Silvano Soppelsa, Daniela Bassani Magistris, Giuseppe Garbin, Giorgio Furlan, Pietro Venerio, Franco Vidal, Vita Cosentinto, Attilio Angelini, Gabriella Bertuzzo in Staffolani, Renzo Minella, Pietro Paccagnella (Padova), Guido Bentivoglio, Ampelio Giacom (Padova), Armando Bacci.

MOVIMENTO POLITICO DEI LAVORATORI: Alberto Dall'Igna, Santo Dino Coltro, Antonio Quadretti, Roberto Allegrini, Guido Artoni, Vittorino Beiffiori, Riccardo Bendazoli, Levio Enzo Boscolo, Giovanni Battista Carlassara, Antonio Casutti, Luigi Chinchio, Severino Filippi, Alessandro Garzotti, Antonio Giolo, Fulgenzio Livinzi, Antonio Lucchesi, Maurizio Marcassa, Nereo Sergio Marchi, Giuseppe Milan, Pietro Milan, Giorgio Nonnato, Eugenio Parisotto, Salvatore Paternico (Padova), Pietro Pesavento, Renato Rizzo (Padova), Laura Rita Sartori in Pegoraro, Annuzio Olindo Savio, Giuseppe Zambon.

DC: on. Mariano Rumor, on. Luigi Gui (Padova) on. Antonio Bisaglia, on. Giuseppe Balasso, on. Alessandro Canestrari, on. Renato Corà, on. Michelangelo Dall'Armellin, on. Enzo Erminero, on. Matteo Lino Formale, on. Carlo Francanzani (Padova), on. Luigi Girardini (Padova), on. Amalia Miotti Carli (Padova), on. Valentino Perdonà, on. Roberto Prearo, on. Giuseppe Dal Maso, Gianni Fontana, Luciano Galli, Benedetto Lenotti, Ezzelino Marangoni, Marcello Olivi (Padova), on. Giuseppe Romanato, on. Ferdinando Storchi, Giancarlo Rossi (Padova), Benetti Sasso, Gabriele Sboarina, Giuseppe Susini (Padova), Alberto Vecchi (Padova).

A Padova erano iscritti 503338 elettori (158.838 in città e 344.500 in provincia) dei quali 240.481 uomini (72.183-168.298) e 262.857 donna (86.655-176.202).

Alla IX circoscrizione spettavano ventotto deputati.

Questi i risultati:

Partito Comunista: Ha ottenuto 238.681 voti, e sono stati eletti Franco Busetto (27.206), Mario Lavagnoli (14.053), Sergio Pellizzari (12.802), Maruzza Astolfi (11.227), Emilio Pegoraro (5.157).

Partito Socialista Unità Proletaria: Ha ottenuto 32.244 voti; nessun eletto; primo dei non eletti domenico Ceravolo (2.224).

Movimento Sociale Italiano: Ha ottenuto 70.474 voti. Eletto Franco Franchi (15.392). Primo dei non eletti Primo Siena (6.959).

Manifesto: Ha ottenuto 7.958 voti. Nessun eletto. Primo dei non eletti Rossana Rossanda (1.049).

Partito Repubblicano Italiano: Ha ottenuto 29,863 voti. Eletto Adolfo Battaglia (4.375).

Partito Socialista Italiano: Ha ottenuto 128.984 voti. E-

letti Luigi Bertoldi (20.172) e Giorgio Guerrini (9.931). Primo dei non eletti Alfredo Baldani Guerra (9.173).

Partito Socialista Democratico: Ha ottenuto 81.009 voti. Eletto Matteo Matteotti (8.214). Primo dei non eletti Primo Silvestri (7.257).

Partito Liberale: Ha ottenuto 54.850 voti. Eletto Mario Gerolimetto (8.065). Primo dei non eletti Dante Marchiori.

Servire il popolo: Nessun eletto, e 2.724 voti.

M.P.L.: Nessun eletto e 6.000 voti.

Democrazia cristiana: Ha ottenuto 867.645 voti e diciassette deputati: Mariano Rumor (266.710), Antonio Bisaglia (138 mila 241), Luigi Gui (61 mila 327), Carlo Francanzani (57 mila 623), Renato Corà (56 mila 674). Enzo Erminero (51 mila 190), Luigi Girardin (49 mila 615), Gianni Fontana (48 mila 155), Marcello Olivi (47 mila 91), Amalia Miotti (46 mila 707), Alessandro Canestrari (44 mila 228), Roberto Prearo (43 mila 144), Giuseppe Dal Maso (42 mila 555), Gabriele Sboarina (40 mila 818), Giuseppe Balasso (39 mila 654), Michelangelo Dall'Armellina (39 mila 558), Ferdinando Storchi (33 mila 247). Primo dei non eletti nella lista della Dc è il prof. Valentino Perdonà, già deputato nella precedente legislatura, che ha ottenuto 31 mila 439 preferenze.

Per il Senato i candidati erano:

COLLEGIO DI PADOVA

Prof. Gian Pietro Dalla Barba (PCI-PSIU); on. Oddo Biasini (PRI); avv. Francesco De Castello (MSI-PDIUM); sen. Giuseppe Bettiol (DC); prof. Angelo Ventura (PSI); ing. Albino Lazzaro (PLI); dr. Josè Veronese (PSDI).

COLLEGIO DI CITTADELLA

Sen. Emilio Pegoraro (PCI-PSIUP); m.o Giacinto Gasparini (MSI-PDIUM); on. Oddo Biasini (PRI); sen. Luigi Carraro (DC); rag. Angelo De Vecchi (SI); Ciro Andretta (LI) Ernesto Grillo (PSDI).

COLLEGIO DI ESTE

Sen. Emilio Pegoraro (PCI-PSIUP); Vittorio Italo Zaglia (PRI); prof. Enzo Sipala (MSI-PDIUM); sen. Fernando De Marzi (DC); rag. Angelo De Vecchi (PSI); avv. Luigi Lorenzoni (PLI; rag. Remo Grandi (PSDI).

Sono stati eletti il prof. Giuseppe Bettiol, il sen. Luigi Carraro, il sen. Fernando De Marzi.

TEATRO VERDI

Guardando i consuntivi dell'attività teatrale nel 1971/72, si rileva che Padova è uno dei centri in cui è passato il maggior numero di Compagnie.

Se poi si analizzano i risultati del Teatro Verdi, si constata che i risultati conseguiti quest'anno sono notevolmente migliori di quelli della precedente annata.

Lo sforzo compiuto dall'ETI (Ente Teatrale Italiano) è stato quindi ancora una volta coronato dal successo.

Le Compagnie sono state complessivamente 30; gli spettacoli 55. A queste cifre — per avere un'idea dell'attività del nostro Massimo — si debbono poi aggiungere quelle delle «concessioni»: finora 27 Compagnie con 39 spettacoli, oltre ad manifestazioni non teatrali.

Gli incassi complessivi degli spettacoli portati dall'ETI raggiungono la cifra di L. 61.302.900; le presenze 33.717.

Nel campo della prosa abbiamo avuto 49 recite; una nella prosa per studenti; 4 sono state le operette; e un recital musicale.

Analiticamente i risultati sono i seguenti: prosa: incasso totale L. 54.902.700 (media per spettacolo L. 1.120.465), presenze n. 29.691 (media n. 606); prosa per studenti: incasso L. 376.000, presenze 752; operetta: incassi L. 4.756.400 (media L. 1.189.100), presenze n. 2.458 (media n. 614); recital musicale: incasso L. 1.267.800, presenze n. 816.

Le medie generali sono: per gli incassi L. 1.114.600, per le presenze n. 613.

Le differenze con la stagione 70/71 sono queste: nella prosa il numero di Compagnie è passato da 23 a 27 (con un incremento del 17.39%), mentre le recite sono discese da 52 a 49 (decremento del 5.77%); malgrado il minor numero di spettacoli, le presenze hanno avuto un aumento del 6.35% (da 27917 a 19691); la media presenze è aumentata del 12.85%; gli incassi globali sono pure aumentati del 13.50%, mentre la relativa media ha avuto un incremento del 20.45%.

Le operette sono state 4 contro le 6 dell'anno precedente; la media presenze è aumentata dello 0.82% e quella degli incassi del 3.96%.

Il maggiore incasso complessivo è stato registrato dalla Comp. Gli Associati con «Strano interludio» di O'Neill (4 recite) con L. 6.825.900 (presenze 3.070); la migliore media incasso è stata registrata dalla Comp. Proclemer-Albertazzi con «La Gioconda»: L. 1.959.200 (media presenze 856).

Gli spettacoli che l'ETI ha portato al Teatro Verdi hanno fornito un validissimo quadro della produzione italiana.

Basta del resto ricordare i vari complessi che si sono succeduti sul palcoscenico del Teatro Verdi: Albani-De Lullo-Falk-Morelli-Stoppa-Valli, Gli Associati (con tre formazioni), commedie de l'Ouest, Dapporto-Stenti, Peppino De Filippo, Dell'Atto, Dorelli-Tedeschi, Dramma Italiani, Fersen, Gruppo, Guarnieri, Lay, Lionello, Masiero-Giuffrè, Modugno, Mondaini - Baudo, Arnaldo Ninchi, Piccolo Teatro di Milano, Proclemer, Proclemer-Albertazzi, S. Babila, Santuccio, Stabile dell'Aquila, Stabile di Bolzano, Nico Pepe, Operette Calderoni, Gaber.

Un bilancio positivo, quindi, che dimostra la continuità degli spettacoli teatrali a Padova ed il richiamo che hanno.

I DUE PADRI PADOVANI

Al Teatro Nuovo di Milano la Compagnia di Arnaldo Ninchi (il figlio di Annibale) ha riproposto a quel pubblico una delle più impegnative (e meno rappresentate) opere di Luigi Pirandello: «O di uno o di nessuno».

Ecco, come ne parla Mosca, in un articolo sul «Corriere d'Informazione» del 19-20 aprile, dal titolo «I due padri padovani»:

«O di uno o di nessuno» fu scritto nel 1927 e rappresentato nel 1929. Due giovani impiegati statali, hanno in comune, a Roma, i ricordi della scapigliata vita studentesca di Padova, e Melina, una prostituta che, a loro modo, hanno redenta. La mantengono, e a turno — una notte l'uno, una notte l'altro — ne sono l'amante. La ragazza è felice, e i due, in quel perfetto accordo, si fanno sempre più amici.

Ma ecco la natura intervenire con quello che l'autore chiama uno scherzo beffardo: Merlina si scopre incinta. Tutto salta in aria. Addio felicità, addio amicizia. Perché Pirandello reputi scherzo beffardo della natura il fatto che una donna, frequentando assiduamente due giovani che non usano precauzioni, diventi madre, è e rimarrà un mistero.

E qui comincia un'operazione matematica, un «gioco delle parti» inesorabile, un caso assurdo senza scampo e senza rimedio: da amici, i due si fanno nemici. Essendo impossibile stabilire chi sia il padre, e pur ciascuno segretamente illudendosi di esserlo, ma appunto per questo, nel dubbio, respingendo, come orribile, l'illusione, prendono a odiarsi, e decidono che la donna abortisca.

Solo così potranno ristabilire, se non l'amicizia, l'accordo e quella consuetudine che li riportava ai bei giorni di Padova. Ma la donna si rifiuta. Se il padre è incerto, la madre è certa. Quel figlio è suo. Non si sente di sopprimerlo. Lo educerà lei, anche se Carlino e Tito, non hanno la minima voglia di mantenere, ciascuno, quello che potrebb'essere, sì, suo figlio, ma anche e soprattutto (perché il timore vince sempre sull'illusione) il figlio all'altro.

Un accordo generoso, un offrirsi di far da padre a turno, così come a turno hanno fatto da amante, ma rientra nel gioco pirandelliano. Per tornare a vivere insieme, Carlino e Tito (i quali in realtà tengono fortemente alla continuazione del proprio sodalizio) avevano bisogno che il bimbo venisse soppresso. Essendo, invece, questi, nato, occorre, adesso, o che muoia o che a morir sia la madre, e che, morta costei, il bimbo venga affidato ad altri. E, puntuale, interviene un certo signor Franzoni, cui di recente è morto un figlio, il quale lo adotta e se lo porta via.

Un gioco arido, un caso più inutile che assurdo, che Pirandello, in virtù della magia del linguaggio, porta avanti bene fino al secondo atto.

Ma il terzo, dove il «gioco delle parti» si scontra con la patetica morte di Melina uccisa dal dolore d'aver fatto esplodere, con la maternità, l'odio fra i due antichi amici, cade spesso nel ridicolo. Sembra d'assistere a una Bobème modificata. Rodolfo e Marcello che, resa madre Mimì, e, questa, morta di parto, si azzuffino davanti al cadavere. Un pasticciaccio che non viene fischiato perché reca il nome di Pirandello, e che togliendo di sotto ai piedi degli attori il solido d'una vera sostanza drammatica li costringe a recitar sulle sabbie mobili. La regia (di Claudio Dal Pozzolo), come impaurita, scappa via, si disperde. Si recita «ciascuno a suo modo», e questo non giova al prestigio d'una compagnia che fino ad ora ha dato ottime prove, e ne darà, certo, tante altre.

VETRINETTA

RESURRECTIO di M. Guarise

Questo volumetto di liriche di Marietto Guarise (*Resurrectio*, Editrice «Il Gerione», Abano Terme, 1971) è già alla seconda edizione. Sulla copertina è riprodotto un bel disegno (*Morte del Cristo*) di Roberta Magarotto. Ulderico Gamba ha scritto per esso una acuta e affettuosa prefazione. Sono quattordici poesie e tutte religiose.

Sorprende in un ventenne questo motivo assoluto. E sorprende la sincerità del suo discorso poetico. Un discorso essenziale, scabro, non chiuso in un gioco puramente letterario. Il Guarise è attento a esprimere la sua ansia di verità, a trovare un significato al dolore della vita. I risultati restano talora bloccati sul piano della confessione, denunciano un certo attrito nel movimento delle parole. Ma vibra sempre un sentimento puro che produce la simpatia del lettore.

Specie quando è raggiunto un naturale equilibrio tra forma e contenuto, tra espressione e sentimento, in un registro di musica sottile e profonda. Un esempio. *Cor mundum crea in me, Deus...*; Pietà non chie-

do / a viso aperto, / ma pudico imploro / sollievo al giogo: / gustare un credo. / E' domenica: un dì vuoto / nell'amaro calice / del tempo a vivere. / Il bisogno di cantare... / senza voce temeraria! / Il bisogno di credere... / temo l'ansia gelarmi! / Come deploro / l'agonia di luce! / Dopo... anche l'umano / moto vorrebbe cedere / nel coma d'addio».

L'anelito alla luce non porta il Guarise alla rinuncia della vita, alla fuga dalle responsabilità del mondo. C'è solo il fastidio o il malessere dell'effimero, il rifiuto delle vanità dell'esistenza. C'è l'ansia di dare una ragione non superficiale alla fatica dei propri giorni, proiettandoli in un'atmosfera celeste, *Salire più in alto* ci dice il significato di questa tensione morale e spirituale del giovane poeta: Salire più in alto, / fissarmi alla dolomia. / Salire più in alto: / coronare il picco / della vita. / Il vento che soffia / sui madidi capelli / mi dà il gusto / di vitale armonia. / E' vivere... / salire più in alto! / Fermare, / tra un nido di sassi, / lo sguardo alla luce / dell'ultimo dì. / Volgermi a terra: /

scoprire il verde / confuso, remoto: / la vita scorrere / sempre eguale. / Salire è un prego. / Mentre lo sguardo / si spinge a rapire / il sole morente, / misuro il passo fatto, / nel verde laggiù...

Il disgusto della melma spinge il Guarise a un discorso interiore, aperto alle ragioni più pure della vita. «E' un discorso interiore (dice U. Gamba), veramente ricco di slancio giovanile, che non si arresta dinanzi agli ostacoli, ma tende a sicure certezze per vivere ogni giorno di più in un rinnovato fervore di opere». Il fervore delle opere si accende alla luce dell'Eterno.

Dice ancora Ulderico Gamba: «Guarise sembra tradurre nei suoi versi questa certezza che solo l'Eterno può ridonare all'uomo stanco il senso vero della vita, anzi solo nell'anelito verso quella irraggiungibile meta sta il segreto per un costante dinamismo interiore. Dal fossile *iniziale*, attraverso il vario e tortuoso cammino, si giunge al *salire sempre più in alto*, verso una sempre più completa pienezza in una ricerca inesauribile di cose nuove».

D.

XILOGRAFIE di Pietro Parigi

Il «quarto uomo» del *Frontespizio*, con i letterati Piero Bargellini, Carlo Betocchi, Nicola Lisi, era, alla soglia degli anni 30, un artista: Pietro Parigi. Aveva esordito, con

le sue incisioni su legno, su quel foglio strapaesano, anticipatore del *Frontespizio*, che aveva ricevuto le lodi di Papini: «Il Calendario dei pensieri e delle pratiche solari»; ma

fu sulle pagine dell'importante rivista cattolica fiorentina che si affermò.

Tornando indietro nel tempo, non si può non pensare a Parigi, senza

accomunarlo ad un altro spirito di prima qualità: Nicola Lisi; e a Lisi, l'artista resta legato tuttora, oltre che da una amicizia fraterna, dalla comunanza di fede, di umanità e, soprattutto, di lirismo. Fa testo, a questo proposito, il «Diario di un parroco di campagna», classica opera lisiana, nella quale i temi cari all'agrimensore di Scarperia si presentano in tutta la loro compiutezza: il realismo magico, religioso (caratteristica lisiana, per l'appunto) trova perfetta corrispondenza nell'arte di Parigi, che ci ha dato illustrazioni non dimenticabili della figura e del mondo del parroco don Antonio.

Ed un altro libro, ci piace ricordare (del quale disse un gran bene Giuliotti), anche se, ovviamente non si può avanzare il confronto con quello di Nicola Lisi: «Tugnazzin» di Antonio Fantucci, che reca, pure, le illustrazioni dei legni di Parigi. Lisi e Fantucci: diversissimi l'uno dall'altro, per temperamento, per sistema di vita, ma in entrambi, Parigi seppe cogliere i sentimenti profondi del cuore, e trovare ciò che conta, ed esprimerlo, a sua volta, con il bulino ed il legno.

I tempi del *Frontespizio* sono

finiti, costituiscono un ricordo, fanno parte della «ventura delle riviste», ma Pietro Parigi è rimasto sulla breccia, anche se non si è mai messo in mostra, restandosene in disparte, nel suo guscio. Per lungo tempo ha taciuto, «Pietrino» (come lo chiamano gli amici) e solo ora vede la luce una cartella di dodici tavole xilografiche, stampate in occasione dei venticinque anni del *Dramma popolare di San Miniato*.

C'è voluta l'affettuosa insistenza di un allievo: Dilvo Lotti, perché il Maestro si decidesse a questo passo. Ed i risultati si sono rivelati tali da sbalordire, da non giustificare minimamente le esitazioni e le perplessità del Parigi, sempre schivo, sempre portato a sminuire se stesso ed i suoi meriti. Quello che da diversi «addetti ai lavori» è considerato il migliore xilografo italiano di questi ultimi cento anni, infatti, presenta lavori che confermano le sue virtù eccezionali.

Si nota un approfondimento di convinzioni, di fede, di sentimenti, con ottimi risultati d'arte. Sono le sfumature di una nube, la falce di una luna bianchissima in un cielo completamente nero, ed il volto

pensoso ed estatico di un giovane (tavola 7) o la densità e l'armonia del cupolone, della finestra e del gallo de «L'alba di San Pietro», o la tragica solitudine del «Cristo abbandonato», o ancora il viso non completamente rasserenato, ancora corruciato del padre nel «Figliol prodigo» (tavola 5), a darci la misura di quanto Parigi, con il passare degli anni, sia andato sempre più al fondo delle cose, della sua fede, dei suoi sentimenti, ed abbia raggiunto una forma essenziale, incisiva. Osserveremo, per inciso, che le due — a nostro avviso — migliori xilografie: «La luna» e «L'alba di San Pietro», erano apparse in anteprima alla rassegna internazionale dell'incisione (biennale) di Palazzo Strozzi a Firenze nel 1970.

Con quei chiaro-scuri, soprattutto con quei neri e quei bianchi nettamente distinti, tutto il mondo di Parigi (mondo di gente umile, mondo religioso, cristiano-cattolico) riceve una lirica esaltazione, pur restando su dimensioni di mera semplicità. Dietro alla modestia e l'umiltà dell'uomo, alla semplicità e a volte ingenuità (parrebbe) del segno, c'è un artista di grande aristocrazia.

GIOVANNI LUGARESÌ

ITALO-BRITANNICA «IL GIORNALISMO IN INGHILTERRA»

Nella sua conferenza per l'Italo-Britannica, il dott. Francesco Jori ha articolato il suo discorso, per offrire una maggiore concretezza panoramica, in un rapporto diretto tra il fenomeno del giornalismo in Inghilterra e quello relativo al nostro Paese.

Sono emerse cifre eloquenti: in Gran Bretagna una persona su due acquista il quotidiano, mentre da noi si riscontra una proporzione di 'uno a dieci'.

Altrettanto significativo, il rapporto esistente nel campo delle vendite:

25.000.000 di copie in Inghilterra, contro i 6.000.000 di quotidiani venduti in Italia.

Sono quindi seguite osservazioni specifiche, riguardanti la sola Gran Bretagna, circa la distinzione tra le edizioni feriali e quelle festive, e quella tra stampa nazionale e stampa locale: in quest'ultima suddivisione gli organi della stampa nazionale sono contraddistinti dall'alta 'qualità', mentre i secondi hanno un carattere popolare, che, in un confronto esclusivamente 'quantitativo', superano di gran lunga i quotidiani

di grande prestigio.

Interessante, l'accento all'indice di maturità politica dell'Inglese medio, identificabile nel 'fenomeno' del «*Guardian*», che, pur essendo un'espressione tipica dei Liberali, trova ugualmente un inserimento nell'ambito dei Conservatori o di un'altra cerchia politica.

Il discorso è stato quindi nuovamente rivolto al rapporto anglo-italiano, al fine di metter in rilievo i differenti metodi di diffusione della stampa nei due Paesi: laddove, da noi, l'edicola costituisce l'unico cen-

tro di distribuzione, l'Inghilterra offre l'evidenza dell'efficiente sistema del «Home Delivery Service», o recapito a domicilio.

Un particolare risalto è stato dato, alla 'gloria' britannica del metodo dell'offset, o procedimento di stampa indiretta, che consente una

concomitante circolazione delle notizie.

La conferenza s'è conclusa con un significativo accenno alla crisi che minaccia la stampa inglese non meno di quella degli altri Paesi: crisi dovuta all'esigenza del pubblico attuale, che, condizionato dall'autori-

tà esercitata dalla televisione, propende maggiormente verso una velocissima, anche se acritica informazione *Visiva*, anziché preferire l'indubbiamente più eloquente, anche se non sempre attendibile, realtà offerta dalla stampa.

ANNAMARIA LUXARDO

ENCICLOPEDIA '72

Mantenere vivo il colloquio con il pubblico, in modo particolare, «con il pubblico suo proprio»: ecco lo scopo che l'Istituto della Enciclopedia Italiana si è posto con la pubblicazione di «Enciclopedia '72», curata da Franca Rovigatti. Una iniziativa che si inserisce degnamente nel quadro ampio dell'attività dell'Istituto stesso, presieduto dal sen. Aldo Ferrabino, diretto dal prof. Vincenzo Cappelletti, i quali proseguono l'opera di Giovanni Gentile e di Gaetano De Sanctis.

Il volume è il primo di una serie di prossima pubblicazione, e vuole servire da «indicazione» dell'idea e della linea che si intendono seguire. Lo stesso Aldo Ferrabino, avverte,

nella premessa: «Neohegeliano, come si sa, era stato Giovanni Gentile, hegeliana è la concezione enciclopedica del sapere come incarnarsi del divenire storico della conoscenza e autocoscienza organicamente coordinate...

«Abbiamo sperato di incominciare una nuova maniera di comunicazione, che non è più soltanto quella delle cose passate, ma delle cose più recenti e virtuali, sempre peraltro dal punto di vista dell'azione culturale che compete a un'officina enciclopedica come la nostra. La quale non vanta certo i suoi meriti ma li riconosce e vuol farli riconoscere come il frutto di una rara comunità di lavoro intellettuale e morale, in par-

te suggerito, in parte continuato e sorretto dal divenire del tempo».

Questo primo volume si articola: nel resoconto della celebrazione del centenario della nascita di Gaetano De Sanctis, il grande storico che presiedette l'Istituto dal 1947 al 1954, e degli atti del convegno di studi hegeliani. Inoltre, figurano: la presentazione della Enciclopedia italiana attualmente in corso di pubblicazione o di aggiornamento.

Di particolare interesse, ci sembra il «ricordo» di De Sanctis dovuto al prof. Francesco Gabrieli, che ne esamina l'opera, la figura e l'insegnamento.

G. L.

A CESIRA GASPAROTTO LA MEDAGLIA D'ORO DEI BENEMERITI DELL'ARTE, DELLA SCUOLA, DELLA CULTURA

Il Provveditore agli studi prof. Vigneri, presente il preside del liceo classico «T. Livio» prof. Emilio Menegazzo, ha consegnato la medaglia d'oro dei benemeriti dell'arte, della scuola e della cultura alla professoressa Cesira Gasparotto, conferitale dal ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta di un nuovo, alto riconoscimento per la preziosa attività didattica svolta dalla Gasparotto, nei 34 anni di insegnamento di storia dell'arte al «T. Livio» e per la sua altrettanto feconda attività di storica dell'arte padovana. Cesira Gasparotto rappresenta infatti oggi una delle personalità di maggior spicco nella storiografia padovana. E' stata ispettrice onoraria alle antichità di Padova e di Piove di Sacco, è socio effettivo dell'Accademia patavina, della Deputazione di storia patria per le Venezie e dell'Istituto per la

storia ecclesiastica padovana. Autrice di numerose monografie, appaiono fondamentali quelle su Padova Romana, Santa Maria del Carmine, Padova ecclesiastica nel 1239, mentre le sue note topografico-storiche sono un punto fermo nella conoscenza della città. Ha pubblicato e continua a pubblicare articoli in numerose riviste e in Atti e memorie accademiche.

Consegnandole la medaglia d'oro il prof. Vigneri ha ricordato queste benemeritenze, esprimendo a nome di tutta la scuola padovana, la più ampia soddisfazione per l'alto riconoscimento. Dal suo canto il prof. Menegazzo ha ricordato che i 34 anni di insegnamento vissuti dalla Gasparotto al «T. Livio» hanno lasciato nelle innumerevoli schiere dei suoi alunni una memoria indelebile per la passione e la competenza con la quale essa ha sempre tenuto le sue lezioni.

A Cesira Gasparotto i rallegramenti più affettuosi e devoti della Rivista «Padova» e di tutti i suoi collaboratori.

Polizia e Magistratura

Con sentenza del 2 luglio 1971 il Tribunale di Padova (Pres. ed Estensore: Armeni) assolve con la formula: per non avere commesso il fatto, il commissario di polizia, dott. Juliano (imputato di istigazione alla falsa testimonianza, commessa nell'esercizio delle sue funzioni di comandante della locale Squadra Mobile).

Il detto commissario di polizia, notoriamente zelante e capace, che aveva visto giusto in una ingarbugliata vicenda di attentati dinamitardi, viene, con la sentenza annotata, prosciolto con formula piena dall'accusa di avere fabbricato prove false a carico di terzi e di avere istigato alcuni testi a deporre il falso avanti al giudice incaricato della istruttoria formale pei predetti attentati.

La decisione annotata (che sul piano tecnico-giuridico non dice nulla di particolarmente interessante), approvando l'operato degli inquirenti, fa bene sperare in una valida collaborazione fra magistratura e polizia, in tempi burrascosi in cui di un siffatto «sinergismo» vi è urgente bisogno, non soltanto per fini repressivi, ma pure per ragioni di preven-

zione e difesa sociale.

L'argomento della pena e della difesa sociale richiama alla mente il discorso di attualità relativo al preoccupante dilagare della criminalità, in ordine al quale, nella trasmissione «Speciale G.R.» del 14 ottobre 1971, è stato chiamato ad esprimere un parere alla radio il prof. *Giovanni Conso*.

Questi ha dichiarato che per certi reati, quali le rapine, che fanno notizia, non sempre il clamore giornalistico è sintomo di effettivo aumento del numero di essi in senso statistico e che comunque l'intensificarsi dei delitti contro la proprietà è correlativo al consumismo, che è fonte di stimoli alla delinquenza soprattutto giovanile. Ha aggiunto che lo sforzo encomiabile delle forze di polizia per debellare la malavita (documentato dalle recenti vaste operazioni svoltesi in tutta Italia e conclusesi con l'arresto di numerose persone ed il ritrovamento di molta refurtiva e di armi da guerra), per non perdere di efficacia, deve trovare riscontro in un apparato giudiziario pienamente funzionante, cosicché i processi si concludano rapidamente, senza che la

scarcerazione automatica permetta a pericolosi delinquenti di tornare in libertà troppo presto e di ripetere le loro imprese criminose, come è accaduto anche dopo l'ultima amnistia.

Il *Conso* ha auspicato che in futuro l'amnistia possa essere concessa soltanto per reati politici, anche se l'amnistia non è la causa prima dell'aumento della criminalità, perché essa incide soltanto su piccoli reati, anche se possono essere questi ultimi di ponte per più gravi attentati all'altrui proprietà.

Ha spiegato che l'opinione pubblica è giustamente preoccupata della non completa tutela accordata oggi al cittadino, anche se il rimedio del ripristino della pena di morte, chiesto da qualcuno, non è il più adatto per bloccare il banditismo.

Inoltre il movimento giurisprudenziale e l'evoluzione del pensiero giuridico in tutti i paesi occidentali, riscontrabile pure in sede di riforma dei codici di procedura generale, è irreversibilmente nel senso della riduzione dei poteri della polizia.

Per dare ugualmente a quest'ultima il sostegno che essa merita nella lotta contro la malavita, occorrono

la piena collaborazione del cittadino mediante chiare deposizioni per l'individuazione dei malviventi, la considerazione ed il consenso della pubblica opinione nonché una carriera sicura e stimolante pei funzionari, associata ad una retribuzione adeguata ai rischi professionali.

Noi non possiamo non concordare sui punti di vista espressi dall'illustre penalista, ed in particolare sulla preferenza per la prevenzione, anziché sulla troppo dura repressione del crimine, rappresentato dalla pena di morte.

Quest'ultima, poi, presso di noi è incompatibile col principio della rieducazione del condannato.

Non è male tuttavia ricordare che in Russia (dove pure vi è la pena indeterminata nel massimo così che il momento punitivo non incida sull'individuo in misura maggiore di quanto richieda l'effettiva rieducazione del condannato unitamente alle possibilità di utile reinserimento dello stesso nel consorzio sociale) si concepisce la pena di morte, per delitti gravi per cui è prevista, come pena eliminativa.

E non sembra possa discutersi l'utilità della eliminazione di una esigua minoranza, per cui il recupero sociale è veramente un mito e la cui sopravvivenza è fonte solamente di gravi danni per la società, come le recenti sommosse in carceri francesi con soppressione selvaggia di ostaggi da parte di ergastolani stanno inequivocabilmente a dimostrare.

Quanto agli altri punti dell'intervista dell'illustre penalista, noi crediamo che vi sia un collegamento inevitabile fra i vari fatti summenzionati.

Così l'omertà del cittadino può essere evitata nella misura in cui egli si senta sicuro e non tema la facile vendetta dell'accusato, nella prospettiva che questi possa presto recuperare la libertà per la troppa indulgenza dei giudici e per la concessione di benefici di legge e di condoni.

A tale proposito, ricordasi incidentalmente che con esattezza il prof. *Conso* ha parlato di leggi antiquate

e superate, che prevedono pene troppo miti per certi reati gravi e pene troppo severe per reati minori.

Inoltre è difficile, oggi, mettere subito d'accordo l'efficienza della polizia e la riduzione dei poteri della stessa.

Pur deprecando gli eccessi polizieschi che la riduzione dei poteri vuole combattere, è certo che deve esigere un cambiamento di mentalità, e non nelle sole forze dell'ordine, per salvaguardare l'efficienza dell'apparato di polizia.

E' notorio che il delinquente incallito, nel corso di indagini, irride spesso alla autorità di polizia, che ha le mani troppo legate, cosicché questa si limita talvolta a blandi interrogatori di indiziati (a fini di identificazione di correi) ovvero di «persone bene informate» (a fini di prova generica e specifica), che agevolmente tacciono, con l'ovvio risultato che aumentano le denunce contro ignoti.

Un commissario di polizia amico ci confidava amaramente che uno scappellotto, bene assestato ed innocuo dal punto di vista della incolumità personale, in passato serviva molto per far parlare gli esponenti della malavita, a differenza di quanto accade ora, allorché il rispetto (che non consente nemmeno la modesta percossa emendante che sfugge allo art. 571 c.p.) quasi feticistico del delinquente permette a questo ultimo di guadagnarsi l'impunità e di insidiare sempre più gli onesti cittadini.

Tale assunto trova puntuale conferma eversiva nella giurisprudenza di certi magistrati di merito «di sinistra», i quali, per dare prova di idee «socialmente avanzate», così di moda oggi, vedono tutto rosso quando c'è la possibilità di infierire contro le forze di polizia, accusate di «fascismo», col risultato che magari assolvono il delinquente e cercano tutte le maniere per incriminare il poliziotto.

E' chiaro che ciò non contribuisce a dare all'autorità di polizia quel senso di sicurezza, di cui essa abbisogna per operare proficuamente; deve esservi, anche fra i magistrati,

un senso di propensione verso la integrale collaborazione con la polizia, pure dovendosi reprimere adeguatamente i veri e propri abusi d'autorità.

Diceva giustamente il *Conso*, a proposito della riforma dei codici, che indietro non si torna.

Ciò è senza dubbio vero, ma il problema consiste pure nel non procedere troppo in fretta.

In altre parole, il progresso del pensiero filosofico che è la matrice di una legislazione volta alla tutela piena della libertà individuale (che può coincidere anche col disarmo della polizia) non deve rischiare di trasformarsi nell'ordinamento di una inesistente e platonica repubblica ideale.

Il che equivale a dire che la libertà, come la democrazia integrale, è un mezzo, che permette al cittadino onesto di esplicitare compiutamente e giustamente la sua personalità, ed al disonesto di nuocere al suo prossimo.

Insomma, impregiudicato il discorso sulla necessità urgente di eliminare, con una adeguata amministrazione sociale, quelle ingiustizie che sono causa diretta od indiretta di criminalità, si deve fare in modo che non vi sia una frattura verticale fra il perfezionismo giuridico astratto degli studiosi e l'effettivo stadio (in certi strati e sotto certi profili sconsolante) educativo della nostra compagine sociale, ancora dominata, talora, dal semianalfabetismo e dai bisogni primari insoddisfatti.

E così la riforma del codice penale deve procedere cautamente sulla via della soppressione dei cosiddetti reati di opinione. Perciò è giusta la sopravvivenza della apologia di reato, quando è idonea a stimolare la commissione di reati, perché lo Stato deve difendersi, come ha scritto *Carlo Arturo Jemolo* in *Giur. Cost.* 1970, 957.

La polizia lamenta la mancata collaborazione del cittadino allo svolgimento dei suoi compiti istituzionali.

Il rilievo è esatto. E' chiaro, infatti, che il cittadino con le sue negligenze non deve indirettamente stimolare i delinquenti a commettere i

reati, reati di cui il buon fine è così in un certo senso garantito.

Debbono quindi adottarsi tutte le opportune cautele (ad es.: dispositivi antifurto) che siano tali da rendere problematica la felice riuscita delle aggressioni alla proprietà privata.

Inoltre è deprecabile l'assenteismo del «cittadino medio» in sede di deposizioni accusatorie, che si risolve in una specie di omertà, notoriamente ostativa al successo dell'operazione di polizia.

Una limitazione dei rinvii dei processi penali, che costringono il teste a perdere ripetutamente tempo per le numerose e gravose comparizioni avanti l'autorità giudiziaria, potrebbe incoraggiare l'uomo della strada a collaborare di più e meglio, anche se resta aperto il problema del timore delle «vendette» degli accusati, che le ricorrenti amnistie e le riforme della procedura (indubbiamente utili pel delinquente incallito) rendono più che mai attuale, nell'ipotesi in cui un teste oculare non abbia un interesse personale e diretto in una questione e si senta quindi stimolato a non collaborare.

Anche questo, peraltro, è un problema di efficienza generale del sistema, che, garantendo il cittadino in modo più certo di ciò che non avvenga oggi, dia a ciascuno di noi la sensazione che dal compimento del proprio dovere è piuttosto improbabile lo scaturire di conseguenze negative.

Non va, poi, passato sotto silenzio che l'accentuato controllo giudiziario sulla attività di polizia (es.: divieto di certe verbalizzazioni), riscontrabile nelle riforme in corso di approvazione, non deve essere inteso dagli organi di polizia come un segno di diffidenza preconcepita da parte del legislatore e quindi come una forma di mortificazione della polizia medesima, bensì come il tentativo di ridurre al minimo la possibilità di commissione di deprecabili abusi polizieschi.

Naturalmente si richiederà da parte del giudice una applicazione corretta ed intelligente dei suoi poteri

di controllo, evitando gli eccessi di certi giovani magistrati, che, ostinandosi a vedere nel delinquente soltanto un oppresso da parte della società e nella polizia lo strumento di tale oppressione, svolgono un'opera di critica sistematica all'operato dei funzionari di polizia, i quali, preoccupati delle conseguenze di «complicazioni» giudiziarie o disciplinari (sia pure destinate a risolversi in modo favorevole per essi funzionari), si difendono con l'inazione o con un attivismo puramente apparente (con quali magnifici risultati per la difesa sociale è facile dedurre!). In Giur. Ital. 1972, II, 104, commentando un agghiacciante caso di violenze consumate dalla polizia ai danni di un indiziato per indurlo a confessare, il *Grevi* approva le recenti riforme che impediscono il ripetersi di episodi siffatti (facoltà del difensore di assistere all'interrogatorio della polizia, obbligo di avvertire l'interrogato della facoltà di non rispondere e divieto per la polizia di interrogare il fermato o l'arrestato).

Ora, indubbiamente, sono seducenti tutte le teorie che esaltano la libertà individuale; anzi, noi stessi, per ragioni di coerenza sistematica, abbiamo in Riv. Pen. 1971, II 753, auspicato l'introduzione delle garanzie difensive estese fino al perito di parte negli accertamenti tecnici di polizia; introduzione, che, nel quadro di un diritto penale moderno oggi più attento all'autore che al fatto, costituisce il corollario ovvio rispetto a certi postulati ideologici e programmatici. Però il risultato è l'indebolimento della repressione, la inconfessata ma onnipresente convinzione che siano i fattori ambientali (secondo certi orientamenti criminologici) ad influenzare massicciamente le tendenze delinquenziali, ed una certa propensione a «legalizzare» fatti, che non potrebbero sfuggire alla sanzione penale (vedi la amnistia inventata qualche anno fa per operai e studenti).

Senonchè a noi pare che il problema sia stato impostato troppo in termini di «fiducia» o «sfiducia» verso la polizia, e troppo poco in termini di difesa sociale. Dicendo ciò,

non siamo in contraddizione con noi stessi per lo scrupolo teorico di avere caldeggiato il consulente di parte nelle «quasi perizie» della polizia, perché l'incidenza pratica di un tale istituto è abbastanza marginale, mentre oggi la vera questione riguarda il preoccupante aumento dei reati di violenza e di aggressione alla proprietà.

I cittadini di certi centri rivolgono pubbliche petizioni alla autorità per poter lavorare e riposare in tranquillità, ed invocano energiche misure per togliere dalla circolazione individui pericolosi; certi studenti estremisti, poi, vista la indulgenza del legislatore e credendo di avere sempre ragione, giungono non solo a vilipendere sistematicamente il professore, ma talvolta perfino a lanciare le bombe contro i presidi (oltre, beninteso, ad abbandonarsi ad atti di vandalismo contro i preziosi impianti tecnico-scientifici delle nostre università).

Ed allora non si può non constatare come certe riforme integrali siano premature, dato l'odierno insoddisfacente livello della maturità etica e del senso civico dell'uomo medio.

Non si deve, infatti, sopravvalutare, come fa il *Grevi*, l'importanza, di certi ripugnanti episodi, la cui rarità (riconosciuta anche dall'Autore) logicamente osta al lassismo repressivo, in tempi di pessimo funzionamento della prevenzione.

E' giusto che vi sia un colpevole fuori piuttosto che un innocente dentro, ma oggi sembra altrettanto impellente la necessità di proteggere gli onesti cittadini praticamente indifesi (almeno finchè la legge non dica che la proprietà è un furto).

E così la scarcerazione automatica per fine di custodia preventiva ha messo in circolazione gli ergastolani perché è stata varata prima che fosse approntato un efficiente apparato giudiziario, che oggi invece impiega troppo tempo per stabilire se l'imputato sia innocente o colpevole; il divieto di interrogare gli arrestati si rivolge talvolta in dan-

no degli imputati per la difficoltà di reperire subito il magistrato.

Da queste esemplificazioni si deduce l'ultroneità di impostazioni populistiche (a proposito, avete visto nella sequenza finale del film «In nome del popolo italiano» come la cialtroneria media assuma forme illegali plurime, ma lasci immutato il volto del protagonista, quasi a significare che in ognuno di noi alberga una seconda personalità malvagia, pronta a manifestarsi alla prima occasione favorevole?).

L'auspicio che se ne può trarre è che il legislatore in futuro non perda di vista la realtà concreta e si attenga ad un «giusto mezzo», almeno fino a quando la elevazione del livello culturale e sociale medio non dimostri l'inutilità di una legislazione repressiva.

Speriamo, quindi, che con la nuova legislatura alcune norme limitati-

ve dei poteri della polizia vadano rivedute e corrette (in questo senso pure *Guarnera* in Riv. Pen. 1972, I, 5).

Un ultimo cenno riguarda le denunce contro questori ed ufficiali di pubblica sicurezza per calunnia.

Bisognerà guardare con molta circospezione a dette denunce, perché spesso celano, anziché la sete di giustizia di chi è stato accusato ingiustamente, il desiderio di delinquenti, magari fortuitamente assolti, di screditare agli occhi del magistrato la polizia e di paralizzarne l'azione in rapporto a fruttuose condotte illegali già progettate e «in fieri».

Fra l'altro, non deve pendere sul capo del poliziotto questa spada di Damocle, che naturalmente indebolisce la repressione dei reati, perché potranno essere numerosi i casi in cui una certa «pista» seguita dai funzionari in buona fede poi possa dimostrarsi non decisiva, senza che con

ciò l'indiziato debba sentirsi «calunniato», visto che occorre provare un «*dolus malus*» dell'autore del rapporto.

Qui il compito di giudicare è particolarmente delicato, ed anche se talvolta lo zelo eccessivo può suggerire di inventare le prove ed i colpevoli, il prudente apprezzamento del giudice deve procedere alla minuziosa analisi delle fattispecie senza snobismi anticonformistici, che possono portare a gratuite incriminazioni di poliziotti.

Lo stesso giudice istruttore non dovrà temere, se possibile, di chiarire subito certe situazioni solo apparentemente sfavorevoli ai poliziotti, ricordando che i processi clamorosi contro questi ultimi fanno venir meno quella coesione fra magistratura e polizia, di cui vi è urgente bisogno specialmente nelle zone infestate dal banditismo.

DINO FERRATO



LUISA BORDIN NAVE

Una bambina in vacanza al mare con i genitori canta a voce spiegata: una voce limpida, forte, che incanta i pescatori chioggiotti, i quali si fanno avanti e alla madre di una fanciulla così brava consigliano che non si perda tempo e si provveda a far studiare questo portento. Un episodio normale, uno dei tanti che possono accadere dovunque; ma in questo caso, la «profezia» di tanti anni fa non è andata disattesa. Quella bambina era Luisa Nave, ora sposata Bordin, che alla giovane età di 29 anni è una delle più belle speranze del mondo lirico italiano.

La bambina che incantava i pescatori di Chioggia con la sua voce non si dedicò all'attività canora subito, ma più tardi si rivelò che quella era la sua vocazione, e a 17 anni, seguì le lezioni del Pollini, quindi quelle del Conservatorio Benedetto Marcello a Venezia, dove conseguì il diploma in canto e in «gregoriano». Particolarmente significativo un particolare, la consegna del diploma in gregoriano da parte dell'allora patriarca Angelo Roncalli.

Di progressi, da quegli anni, Luisa Bordin Nave ne ha fatti, al punto di rappresentare una delle personalità più interessanti dell'ambiente lirico italiano. Non a caso, quel famoso personaggio ch'è stata Giulietta Simionato — ormai lontana dall'ambiente — ha accettato di farle da maestra in via del tutto eccezionale. E si può arguire che il famoso mezzosoprano

guardi alla allieva con la recondita aspirazione che ne raccolga l'eredità.

Del resto, Luisa Bordin Nave, che appena ventinovenne varca l'oceano per cantare in terra americana, rappresenta un esempio della validità del bel canto italiano, e padovano in particolare. Sta a significare che i giovani, anche se fra mille difficoltà, una volta infilata quella strada, se convinti della loro 'vocazione', vanno avanti, non badando a sacrifici e a privazioni di ogni genere.

È il recente viaggio in USA l'occasione per parlare di questa cantante che ormai in Europa ha già raccolto ampi consensi. Luisa Bordin Nave vanta, soprattutto, prestazioni eccezionali al «Regio» di Parma, ch'è, come ognuno sa, uno dei banchi di prova più difficili per i cantanti. Esordì in quel teatro nella verdiana «Forza del destino», impersonando Preziosilla, e fu un successo. A Parma, poi, dopo quella prima prova emozionante, Luisa è tornata negli anni seguenti, nelle vesti di «Santuzza», in Cavalleria rusticana, nell'Aida e in Favorita di Donizzetti, riscuotendo sempre consensi vivissimi. Il debutto in assoluto era avvenuto nel 1964 al Teatro Nuovo di Milano, con risultati incoraggianti. Da allora, i teatri più importanti della penisola: da Trieste a Venezia, da Bologna a Torino, da Parma a Napoli, da Catania a Palermo, a Verona, a Bergamo, l'hanno sempre salutata fra le protagoniste



Luisa Bordin Nave
(in «Gioconda» alla Fenice di Venezia)

di maggior valore. Poi, i successi sono proseguiti all'estero: Budapest, Amburgo, Bordeaux, Berna, Bruxelles, dove, recentemente, ha meritato la «Venere d'argento» della critica.

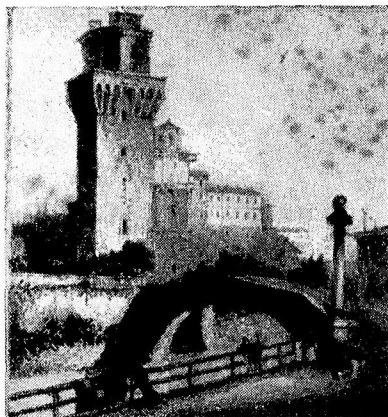
Il mezzosoprano padovano, che predilige i soggetti verdiani di Trovatore, Aida e Don Carlos, nonché la ponchelliana Gioconda e il Sansone e Dalila (una delle sue più interessanti e riuscite interpretazioni) di Saent Seäns, ha cantato in questi ultimi tempi al «City Center» di New York (colà portata da Franco Corelli) in Trovatore, dove ha interpretato una 'Azucena' che ha entusiasmato il pubblico americano. Due spettacoli, altrettanti successi eccezionali; ed è stata in questa occasione che si sono create le premesse per una seconda tournée in USA, che avrà luogo in ottobre. A Philadelphia, Luisa canterà in teatro e alla televisione...

Come si vede, sta bruciando le tappe, e in un mondo difficile come quello del teatro lirico, soltanto con le sue doti si è creata una vasta fama. I programmi immediati la vedranno impegnata: allo Sferisterio di Macerata nella Gioconda, con Bergonzi, Gencer, Mac Neill e Fedora Barbieri; in agosto al Festival di Taormina, debutterà ne L'Italia in Algeri, con Nicola Rossi Lemeni; quindi, sarà all'Arena di Verona in Aida, con Corelli.

In settembre, infine, prima del ritorno negli Stati Uniti, canterà nel Duomo di Monreale, nel corso della «Settimana sacra», il Transitus animae di Lorenzo Perosi: una composizione per solo, coro e orchestra, che sarà trasmessa dalla Radio Vaticana.

Carne al fuoco, come si vede, ce n'è. Luisa è lancia-tissima sulle orme dei migliori mezzosoprani italiani ed è decisa a dare tutta se stessa per il canto. Le speranze di Giulietta Simionato hanno dunque ragion d'essere. La sua unica allieva promette non solo di farle onore, ma di continuarne la fama di artista eccellente del teatro lirico italiano.

GIOVANNI LUGARESÌ





LA PAGINA DELLA «DANTE»

NOTIZIARIO DELLA SOCIETÀ «DANTE ALIGHIERI»

Era stata programmata per il giorno 12 marzo una gita turistico-culturale alle «Ville Vicentine» e precisamente alla villa palladiana di Caldogno, a quella Godi Valmarana di Lugo Vicentino ed al Castello Colleoni di Thiene. Altre ville sarebbero state visitate dall'esterno, durante brevi soste all'uopo studiate.

Il successo ottenuto è stato così considerevole che per poter accontentare tutti i 150 prenotati, la gita si è dovuta ripetere il successivo giovedì 16 e domenica 19.

Guida l'Architetto Ing. Giovanni Gallimberti, Consigliere del nostro Comitato.

Mercoledì 15 marzo nella Sala «Rossini» del Circolo Filarmonico Artistico, il Presidente del nostro Comitato, Consigliere Centrale Prof. Luigi Balestra, ha parlato sul tema «San Francesco in Dante».

Un pubblico attento e qualificato gremiva la pur capace sala in modo veramente eccezionale.

E particolarmente interessante è stata la dotta conferenza, frutto di amoroso studio dell'oratore su un argomento tanto ricco di fascino, ma irto anche di difficoltà non comuni. Il Prof. Balestra, ha posto in risalto come la serafica figura di San Francesco, ma soprattutto e specialmente lo «spirito» francescano siano quasi dimenticati nella «Commedia»; la «vera letizia» che il Poverello d'Assisi ha saputo trovare nella «povertà» e nella più completa rinuncia ad ogni agio, tendendo in tal modo lo spirito alla ricerca sublime della «bontà» e quindi di un mondo migliore, Dante non riesce a trovarla, chiuso com'è dal suo furore impotente di esule.

La conferenza, ricca di citazioni e di interpretazioni è stata alla fine lungamente e calorosamente applaudita dal foltissimo uditorio.

È seguito un breve programma musicale con il soprano Marina Casari, che — accompagnata all'organo dal maestro Mario Voltolina della pontificia basilica

del Santo — ha cantato il «Cantico delle Creature» ed altre «Laudi» di ispirazione francescana.

Mercoledì 22 marzo nella Sala «Rossini» del Circolo Filarmonico Artistico, Carlo Gianquinto del Gruppo Giovanile del nostro Comitato e studente del Ginnasio «Tito Livio», ha proiettato e commentato un «Safari fotografico» personalmente girato nel Kenia, nella Tanzania e nell'Uganda.

La proiezione ha richiamato nella Sala un foltissimo pubblico composto di giovani e di «meno giovani» che hanno salutato con un caldo e meritato applauso la fine della riuscita manifestazione.

Domenica 16 aprile si è svolta una gita con meta Asolo e Maser; oltre ottanta i partecipanti che hanno avuto quale guida il nostro Consigliere Arch. Ing. Giovanni Gallimberti.

Seppur certamente non favorita dalle avverse condizioni atmosferiche, la gita ha ottenuto il più lusinghiero dei successi, dando modo alla numerosa e qualificata Comitativa di ammirare quei gioielli stupendi che sono le ville sparse numerose nella bella e vasta provincia di Treviso.

Giovedì 20 aprile, nella Sala del Circolo Ufficiali di Presidio la Prof. Letizia Pellegrini Busetto ha presentato «Folclore vita ed arte sotto il sole del Messico», un cortometraggio personale, commentato e musicato. Il film, veramente bello per la nitida fotografia e per la vivacità dei colori nonché per il riuscito commento musicale, ha attanagliato l'attenzione dei numerosissimi presenti che hanno avuto modo di ammirare le bellezze del lontano Paese.

La manifestazione era stata organizzata dal Gruppo Femminile del Comitato, Gruppo presieduto dalla Signora Carla Munaron.

Organizzata e diretta con la consueta diligenza dal Cav. Rag. Antonio Zecchinato, si è effettuata — da domenica 23 a martedì 25 aprile — la Gita in Umbria.



notiziario

PADRE BONMARCO MINISTRO GENERALE DEI MINORI CONVENTUALI

A conclusione della prima fase del Capitolo generale dell'Ordine dei frati minori conventuali in svolgimento ad Assisi, la vigilia della Pentecoste, è stato eletto ministro generale dell'Ordine padre Vitale Bommarco.

Padre Bommarco era, fino al momento della sua elezione a 115. successore di S. Francesco, ministro provinciale della religiosa provincia patavina con sede presso la basilica del Santo. Succede a padre Basilio Heiser, un americano dell'Indiana (USA) che era stato eletto il 4 giugno 1960 e rieletto il 22 giugno 1966.

Padre Bommarco è nato a Cherso, il 21 settembre 1923; entrò nell'ordine francescano il 7 ottobre 1934 facendo la professione solenne il 4 ottobre 1945 e venendo ordinato sacerdote l'8 dicembre del 1949. E' stato per tre anni dal 1961 al 1964 direttore del Messaggero di S. Antonio e ministro provinciale dal 1964 ad oggi, essendo stato rieletto per tre volte consecutive, la più recente nel 1970.

L'ARCH. PAVAN SOPRINTENDENTE A RAVENNA

L'arch. comm. Luigi Pavan è stato nominato dal Ministro per la P. I. Soprintendente ai Monumenti di Ravenna. Se da un lato — e sopra tutto a Padova — siamo dispiaciuti di perdere la preziosa opera del nostro illustre Amico, d'altro canto ci rallegriamo vivamente con lui per l'importante sede alla quale è stato chiamato.

BEPI MISSAGLIA

E' morto a Budrio, (Bologna), il 19 maggio il cav. Giuseppe Missaglia, socio fondatore ed ex consigliere della Pro Padova. Nato ad Arlesega il 14 luglio 1900 aveva dato vita, nel bar che per molti anni egli gestì, alla «Tavernetta dei Poeti». Possedeva un'arguta e bonaria vena di poeta in vernacolo, qualche mese fa aveva raccolto nel volume «Spirito desbotilià» i suoi versi più recenti.

LE DIMISSIONI DELL'ING. TOMELLERI

Il presidente della Giunta Regionale Veneta, ing. Angelo Tomelleri, ha presentato le dimissioni.

IL CONCORSO DI PITTURA «LIONS CLUB»

Il giorno 27 Aprile 1972, alle ore 17, presso la Galleria «PRO PADOVA», si è riunita la commissione giudicatrice prevista dal regolamento del concorso di pittura riservato agli artisti padovani, per l'assegnazione dei premi messi a disposizione dal «Lions Club di Padova».

La commissione composta da Guido Perocco (presidente) Francesco Cessi, Mario Disertori, Fulvio Pendini, Silvana Weiler Romanin Jacur, Camillo Semenzato, Carlo Mandelli segretario della mostra, prese in esame n. 37 opere presentate dai pittori iscritti, dopo approfondito esame ed ampia discussione, ha deciso di assegnare il I° premio di L. 400.000 e medaglia d'oro del «Lions Club di Padova» al pittore Antonio Fasan, il II° premio di L. 250.000 e medaglia del «Lions Club di Padova» al pittore Antonio Ferro.

La commissione ha particolarmente apprezzato l'opera in smalto di Paolo De Poli unica nel suo genere.

NUOVO CONSIGLIO DEL ROTARY CLUB

Il Rotary Club rende nota la composizione del Consiglio direttivo per l'anno 1972-1973, che entrerà in carica il 1. luglio prossimo: presidente prof. Alessandro Prosdocimi; presidente uscente dottor Umberto Ronisvalle; vice presidenti cav. gr. cr. dott. Giulio Bianchi di Lavagna e march. ing. Felice Carlotti; consigliere segretario prof. Luigi Balestra; tesoriere ing. Franco Acerboni; prefetto dott. Franco Vasoin; consiglieri dott. Pierluigi de' Stefani, dott. Mario Rizzoli e prof. ing. Giuseppe Zingales.

LIONS CLUB

L'assemblea dei soci del Lions Club, durante la quale il presidente prof. Francesco Introna, il tesoriere ing. Giorgio Gatto e, per i revisori dei conti, il Grand'Uff. Benvenuto Bisello, hanno letto le loro relazioni che sono state approvate, ha votato il nuovo Consiglio direttivo che è risultato così composto:

Dott. Luigi Vasoin, presidente; prof. Francesco Introna, past-presidente; dott. Maria Locatelli, segretario; ing. Giorgio Gatto, tesoriere; grand'uff. Mario Barbieri, cerimoniere; prof. Giuseppe Benini; dott. Sergio Bonazzi; dott. Giuseppe Brignole, dott. Umberto Bruno, comm. Nemo Cuoghi; com-

mendator Mario Frugoni, prof. Carlo Riga, avv. Giancarlo Rossi, gen. avv. Carlo Vendramini e sig. Gastone Rinaldi, consiglieri; grand'uff. Benvenuto Bisello, comm. Leonildo Mainardi e cav. rag. Aldo Meneghini, revisori dei conti.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'AVIS

E' stato eletto il Consiglio provinciale dell'AVIS che risulta così composto: presidente prof. Dino Fabris, vice presidente m. Remo Giorio e avv. Antonio Garbin; consigliere addetto alla organizzazione e sviluppo: cav. Guido Pan; consigliere addetto alla stampa e propaganda: m. Attilio Garavello; amministratore: ing. Galdino Munaro; segretario: Luciano Marcano; consiglieri: Luciano Cestaro, p.t. Silvano Foladore, Giuseppe Oregna, Dante Cavischi, Antonio Zurlo, Bruno Severino Borile, Terenzio Spolverato, Ettore Franco Pedron. Collegio dei sindaci: rag. Sergio Rossetti, rag. Giorgio Basso, prof. Giampaolo Veronese. Collegio dei probiviri: Gino Santi, p.a. Danilo Mendo, Giobatta Trevisanello.

ENZO BIAGI E GIOVANNI LUGARESÌ

Uno studio della storia visto in rapporto ai tempi nostri, con ampie citazioni dei giudizi e delle interpretazioni che ne danno personaggi contemporanei, per aiutare il ragazzo a capire, a formarsi una sua personalità. In questo senso si può sintetizzare il significato di «La vita e i giorni», opera in tre volumi per le scuole medie inferiori, secondo l'illustrazione fatta il 2 maggio all'Antoniano da Enzo Biagi, che, insieme ai professori Alterocca, Doria, Morone, ha curato il lavoro per la Sei di Torino.

Biagi si è incontrato con insegnanti e scolaresche, coi quali ha intavolato un dialogo rispondendo ai numerosi quesiti postigli, sia sulla storia, come sul suo lavoro di giornalista. Nei presentarlo al pubblico, Giovanni Lugaresi ha rilevato come il lavoro di Biagi si inserisca degnamente nel quadro di quello di giornalisti e scrittori che, pur non essendo «storici di professione», hanno dato e continuano a dare validissimi contributi in campo storico, citando gli esempi di Prezzolini e Montanelli. Alla fine, Biagi è stato festeggiatissimo dai ragazzi.

STELLE AL MERITO DEL LAVORO

Nella ricorrenza del 1° maggio, sono state consegnate a Venezia le «Stelle al merito del lavoro» a dipendenti benemeriti di aziende industriali, istituti di credito e di altri settori economici della nostra regione. Diciassette sono stati padovani premiati: dott. Guido Agostosi - Banca Popolare di Padova e Treviso (Padova). Renato Bertante - Società Italiana Industria Zuccheri. Querino Bertin - Aereobragata Intercettatori Teleguidati (Padova). Augusto Bridio - Costruzioni metalliche e meccaniche Galtarossa (Padova). Gusto Busato - Officina Meccanica della Stanga (Padova). Angelo Campello - Banca Popolare di Padova e Treviso (Padova). Francesco Franzoso - Società Generale di Zuccherifici di Pontelongo (Padova). Augusto Kullovitz - Arti Grafiche Montagnanesi (Montagnana). Antonio Lionello - Consorzio di Bonifica Patriarcati (Padova). Orsolina Greggio - E.G. Fratelli Berto (Bovolenta). Ing. Gilberto Mariotti - Officine Elettromeccaniche Galileo (Battaglia Terme). Gino Mazzuccato - Officine Fonderie ing. Breda (Cadoneghe). Effrem Rizzo - Utita (Este). Mario Rosada - Italimpianti (Battaglia). Rag. Augusto Santoro - Elettrotecnica Pistorelli (Padova). Guerrino Squarcina - Grandi Vivai Benedetto Sgaravatti (Abano Terme). Armando Zin - Ingegnere C. Olivetti (Padova).

ANNO INTERNAZIONALE DEL LIBRO

La sezione di Padova dell'Associazione Librai Italiani ha organizzato, in occasione dell'anno internazionale del libro, nella Sala della Gran Guardia, queste conferenze:

23 Maggio: *Prof. Paolo Rossi* - J. J. Rousseau, Società e solitudine.

25 Maggio: *Neri Pozza* - Esperienze di editore e autore.

26 Maggio: *Prof. Ferdinando Camon* - Scrittore e Società.

29 Maggio: *Marcello Romito* - La civiltà del libro e la rivoluzione dell'immagine.

31 Maggio: *Liberio Bigiaretti, Giuseppe D'Agata, P. M. Pasinetti, Umberto Simonetta* - Il romanzo moderno nella società contemporanea.

ANTONIO AUGELLO

E' mancato il 26 aprile, dopo lunghe sofferenze, il col. Antonio Augello.

Ai famigliari, in particolare al figlio Angelo, le nostre più affettuose condoglianze.

WORLD WILDLIFE FUND

Nella sede del Gabinetto di lettura si è tenuta la prima assemblea generale del gruppo padovano del World wildlife fund, il Fondo mondiale per la natura. Con il recente riconoscimento ufficiale del gruppo, è stato designato come segretario Antonello Perissinotto ed è stato costituito un consiglio formato da Luigi Bassani, Ivo Carletti, Giulia Fabbrini, Giuseppe Ghirlanda, Giuseppe Golfetto, Paolo Longo, Dario Mezzini, Paolo Mucci, Francesco Piva, Pier Luigi Trigila.

Il Consiglio curerà l'organizzazione e l'attività del Wwf nella nostra provincia. La sede provvisoria è quella concessa dall'Unione consumatori, in via San Francesco 16-a, dove chiunque può rivolgersi per collaborare con il Gruppo padovano nell'intento di portare un proprio contributo alla lotta per la difesa della natura, in tutti i suoi molteplici aspetti.

E' NATO TOMMASO PEZZATO

Lieto evento in casa di Fausto e Natalia Pezzato: è nato Tommaso. Al carissimo amico e alla gentile Signora rinnoviamo le congratulazioni e gli auguri più affettuosi.

GLI ISCRITTI ALL'UNIVERSITA' DI PADOVA

Alla fine di marzo risultavano iscritti all'Università di Padova 39 mila 939 studenti, di cui 7179 alla facoltà di economia e commercio, al terzo triennio di medicina e ai corsi paralleli raddoppiati di magistero di Verona e 1812 nelle diverse scuole di specializzazione.

I 30.939 iscritti a Padova sono così distribuiti: giurisprudenza 1616, statistica 836, scienze politiche 1530, lettere e filosofia 3382, magistero 5669, medicina e chirurgia 6459, scienze 4371, farmacia 716, ingegneria 528, agraria 1953. Ai quasi 40 mila studenti gestiti dai censimenti statistici del Centro di calcolo a fine marzo, vanno aggiunti circa 1300 della recente laurea in psicologia presso magistero, i circa mille stranieri (in larga parte concentrati a medicina, ingegneria e scienze) ed altri sei-settecento non ancora contabilizzati. Si arriva così, nel complesso, ai 43 mila iscritti che corrisponde appunto alla cifra in aumento annuo medio riscontrabile ormai da un decennio.

Ecco quindi le matricole suddivise per facoltà, iscritte quest'anno all'Ateneo e, fra parentesi, quelle che si sono iscritte

te nel precedente anno accademico: giurisprudenza 696 (550), statistica 273 (243), scienze politiche 618 (602), lettere e filosofia 797 (781), magistero 1939 (1296), medicina e chirurgia 1993 (1572), scienze 1330 (999), farmacia 192 (164), ingegneria 1330 (1210), agraria 374 (272). In totale quest'anno si sono avute 9544 matricole; l'anno precedente, 7691. Tutte le facoltà, come si è visto, hanno avuto incrementi. Più sensibili appaiono quelli a magistero, a medicina, a scienze. Percentualmente un aumento consistente ha avuto anche agraria, passando da 274 a 374, mentre rimangono stabili le facoltà di scienze politiche, di lettere e di ingegneria.

RUGBY PETRARCA

L'U.S. Petrarca - Rygby ha conseguito il terzo scudetto consecutivo nella massima divisione del Campionato italiano. Nel corso della riunione del Panathon Club svoltosi il 25 maggio alle Padovanelle è stato festeggiato il brillantissimo successo.

CLUB IGNORANTI

Sabato 29 aprile presso l'Opera della Provvidenza S. Antonio a Sarmeola il Club Ignoranti ha consegnato i letti e le carrozzine necessarie per il completamento del decimo padiglione.

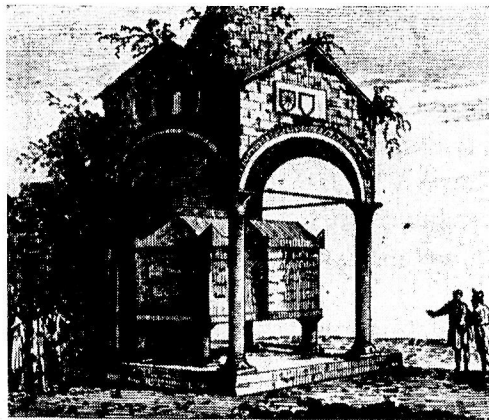
CIRCOLO ITALO FRANCESE

Il 2 maggio nella Sala dei Giganti, su iniziativa del Circolo Italo Francese e del Teatro dell'Università di Padova è stato presentato il gioco medioevale «Cortese d'Arras» nella traduzione del prof. Lorenzo Renzi.

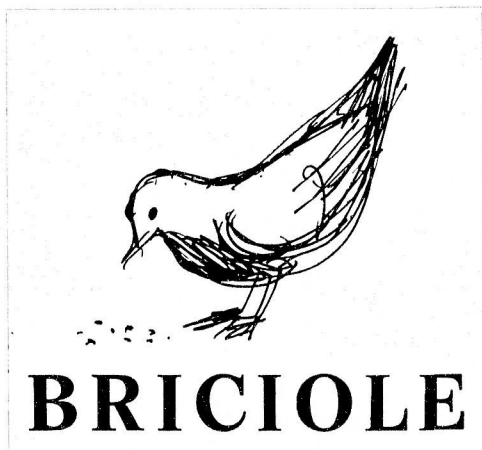
CIRCOLO DI CULTURA ITALO-TEDESCCO

Il 5 maggio presso il Circolo di Cultura Italo-Tedesco, il prof. Camillo Semenzato ha parlato su «La pittura di Michael Pacher».

Il 15 maggio si è inaugurata la mostra grafica di Erich Keller.



Sepolcro di Antenor



Gli Uffici Postali di Padova

Durante la dominazione austriaca gli Uffici Postali di Padova si trovavano nell'edificio all'angolo tra Piazza delle Biade (l'attuale Piazza Cavour) e quella che ora si chiama via VIII Febbraio, di fronte al Pedrocchi. Facile immaginare che presero sede dove vi era la «stazione di posta» delle diligenze per la partenza dei viaggiatori e per la spedizione delle merci. Da non dimenticare che la piazza Cavour (già piazza della Legna sino al 1838 allorché fu lastricata e dal 1866 chiamata con il suo definitivo nome) venne allargata nel 1883.

Quando Padova fu annessa al Regno d'Italia le Poste continuarono ad avere sede in quei locali, modesti ed angusti. E il capitano Dario Delù, entrando in città con il V squadrone dei Lancieri Vittorio Emanuele per prima cosa occupò le Poste dichiarando in stato di arresto gli addetti.

Nel 1867 la direzione venne affidata ad un dirigente di II classe: Tullio Cantoni, che fu quindi il primo direttore postale di Padova italiana.

Vent'anni dopo si rese necessario provvedere ad un edificio più consono all'importanza della città, e più adeguato alle sempre maggiori necessità. Venne così inaugurato l'edificio che ancora esiste, e che conserva ancora — sul frontone — sbiadita eppure leggibile la scritta «Regie Poste». Il progetto del pa-

lazzo fu redatto dall'ing. Pietro Danieli, coadiuvato dall'ing. Ermenegildo Pasmani. Così viene descritto da Ottone Brentari: «È di stile classico. Il piano terreno è ornato di bugne bene compartite, e gli altri due sono compresi da un correttissimo dorico, colla parte centrale ornata dall'attico e con quattro pilastri che fiancheggiano tre poggiaoli con eleganti balaustri e col marciapiano ingentilito da un'agile greca. Passato il vestibolo (a d. gabinetto da scrivere e vendita francobolli) si entra in un cortile quadrato (m. 12,30 di lato) coperto di lucernaio a vetri con armatura di ferro; e lì si aprono gli sportelli dei vari servizi postali».

Le Poste rimasero in via VIII Febbraio sino al 1914, esattamente sino al 9 gennaio, allorché, iniziato lo sventramento di corso del Popolo, venne inaugurato il nuovo Palazzo.

Ed ecco la descrizione, apparsa sul «Gazzettino» del 9 gennaio (ricordiamo che il palazzo fu opera dell'arch. Alessandro Peretti): «Agli uffici si accede da due ingressi: il principale sul Corso del Popolo, l'altro per l'ufficio pacchi in Riviera Beldomandi.

A destra di chi entra s'apre subito la sala della stampa vasta ed elegantissima e veramente degna quindi del quarto potere. A sinistra s'apre l'atrio degli uffici telegrafici e telefonici. Tre ampi sportelli sono a disposi-

zione del pubblico per l'accettazione telegrammi, telefoni e reclami. Dirimpetto all'ufficio dei telefoni, in una saletta appartata hanno posto cinque cabine telefoniche di cui una sarà riservata alle comunicazioni dei giornali. Dirimpetto al portone di ingresso superato un breve atrio che ha a destra il casellario americano e a sinistra la sala di scritturazione si stende la vasta sala del pubblico che ha luce da un lucernario e, di notte, da sei grandi plafoniere dorate, a gas, pendenti dal soffitto, e da quindici bracci di sostegno a gruppi di lampadine elettriche. Nel mezzo della sala trova posto l'ampio tavolo per la scritturazione. Gli sportelli all'interno sono così distribuiti, da sinistra a destra: ufficio di distribuzione: capufficio e reclami, corrispondenza ferma in posta, corrispondenze ufficiali, ufficio raccomandate e assicurate: capufficio reclami, servizio delle commissioni, accettazione raccomandate e assicurate, accettazione effetti di commercio, raccomandate con distinta, distribuzione raccomandate e assicurate. Quindi ancora: casse postali di risparmio maternità e previdenza, pagamenti vaglia, emissione vaglia, libretti di riconoscimento, riscossioni effetti di commercio, cassa provinciale.

Nell'interno a destra si stende la sala arrivi e partenze con i casellari, e la sala dei portallettere. Agli uffici pacchi ed economato si accede mediante un lungo corridoio interno: il

cortile annesso è fornito di una tettoia per le biciclette dei fattorini.

Si passa al piano superiore per un ampio scalone a chiocciola. Qui hanno sede i gabinetti del direttore provinciale, del vice direttore, dell'Ispettorato, della segreteria, della ragioneria, del direttore del telegrafo e della segreteria del telegrafo. Gli uffici della ragioneria sono divisi nei seguenti reparti: direttore, archivio, agenti subalterni, controllo servizio telegrafico, controllo servizio pacchi, controllo prodotti e conti correnti dei giornali, controllo vaglia. Una bellezza nel salone per gli apparecchi telegrafici: su una lunga serie di tavoli, in due file sono poste le trentaquattro macchine Morse e 4 Hughes, messe in comunicazione attraverso il quadro commutatore, con sessanta linee. Tutto il mobilio è in rovere di Slavonia. L'impianto fu diretto dall'Ispettore cav. Gislon coadiuvato dal caposquadra Gasparini. L'impianto telefonico, che trova luogo in una sala attigua, fu curato dal direttore dei telefoni di Venezia cav. Dicenta, coadiuvato dal montatore Dian. Oltre ai funzionari di Padova cav. Cioni e cav. Pellegrini e sig. Amilcare Frizzo, si occuparono dei lavori il direttore generale degli affari generali del Ministero comm. Gregorio, il capo direzione comm. Tosono, il capo sezione cav. Flora e il capo sezione cav. ing. Thaon».

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

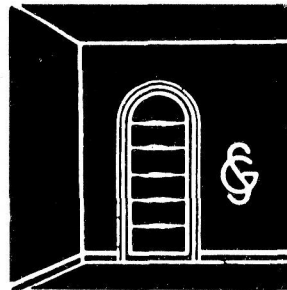
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

mobilio
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto



Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

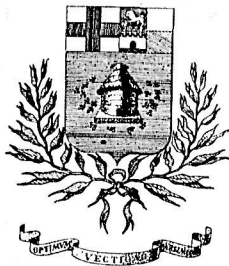
Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

2.57890

MUSEO CIVICO DI PADOVA



CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

FONDATA NEL 1822

Premiata con medaglia d'Oro per meriti nella Previdenza, nel Risparmio, nella Cultura nella Scuola e nell'Arte

sede centrale e direzione generale in Padova
75 dipendenze nelle due provincie

**PATRIMONIO E DEPOSITI
326 MILIARDI**

tutte le operazioni

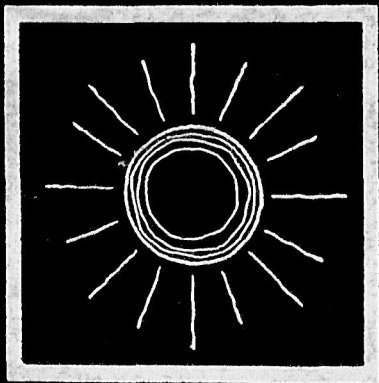
di banca

borsa
commercio estero

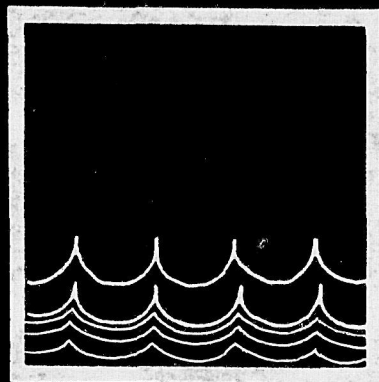
credito

ordinario
agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali

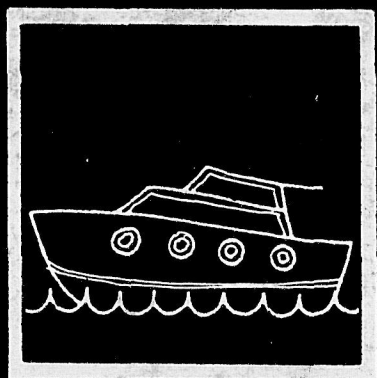
servizi di esattoria e tesoreria



+



+



=

iag vacanze yachting club

Sole + mare + barca = iag Vacanze
Una nuova, straordinaria
combinazione che vi offre la
possibilità di trascorrere una
vacanza diversa nelle Isole dalmate,
a bordo di un motoryatch di 15 metri
completamente a vostra disposizione.



Per informazioni e prenotazioni:

Agenzia Viaggi A. & N. SBROJAVACCA - TREVISO
piazza Borsa - cas.post. 158 - tel. 43891 - telex 41005

oppure presso la Vostra Agenzia di Viaggi.